Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50—	26—	13 50	98—	50—	26—
Tribuna illustrata	10—	5—	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15—	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58—	30—	16—	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62—	32—	16 50	118—	60—	31—
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	70—	36—	19—	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	28—	11 75	—	38—	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75; 38-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 63 (Telef. 22-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — **QUARTA EDIZIONE** — Venerdì 13 Aprile 1923 — **ROMA** — Venerdì 13 Aprile 1923 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 88

LA PACE ADRIATICA

L'opposizione croata

A leggere i giornali croati che le sparano grosse contro la conclusione degli accordi per Fiume tra Italia e Jugoslavia, si capisce subito chi è il direttore di questo tiro tambureggiante, rumoroso d'insolenze e di vituperii personali, per quanto povero d'argomenti. Riccardo Zanella è il fornitore delle munizioni adoperate dai detti giornali per sostentare una tale azione di fuoco — continuiamo l'immagine artiglieresca — la quale non conta certo a dar prestigio di serietà ai circoli politici croati i quali se ne giovano.

Lo Zanella insegue disperatamente il sogno d'una sua dominazione dello Stato di Fiume, inteso da lui come Stato-potenza, sia pure in miniatura, «arbitro» dei rapporti tra gli Stati che lo hanno inventato come «tramite», di comune convenienza, per tali rapporti. Stato-potenza che dovrebbe giuocare una «sua» politica estera, internazionale, mondiale (si ricorderanno i telegrammi circolari sparsi dal «Presidente» Zanella per i due emisferi ad annunziare la nascita dello Stato fiumano) con una sua milizia e, chissà, anche con una flotta. Egli considera la situazione di Fiume e dell'emporio, generata dalla guerra, non già come un risultato della vittoria italiana sull'impero austro-ungarico, e un elemento necessario della pace adriatica quale l'Italia ha voluto definire col trattato di Rapallo, bensì come il portato d'una azione ove Fiume avesse avuto comunque parte determinante, costituendo con ciò la base di diritti autonomici. La pattuizione del trattato di Rapallo di «rispettare in perpetuo la libertà e l'indipendenza di Fiume» egli la vede come il «verbum chartae» di codesta autonomia, e non già come l'impegno che l'Italia e la Jugoslavia assumono reciprocamente e dal quale deriva come risultato la ragion d'essere dello Stato fiumano. Egli concepisce il porto di Fiume come una «proprietà» assoluta della quale disporre a talento, salvo per l'Italia e, sia pure per la Jugoslavia, a metter fuori i quattrini a cappellate, senza beneficio d'inventario.

Insomma, tutta la costruzione megalomane di questo piccolo politicante, fabbricata sul miraggio d'una potenza personale da reuccio balcanico vaudevillesco, non merita una qualsiasi seria confutazione. E non fa onore certamente al buon gusto politico dei circoli croati medesimi che seguono tendenze antitaliane il valersi, sia pure a questo scopo, d'un tale «meneur». I croati che si stimano l'elemento prevalente nello Stato S. H. S. per civiltà e superiorità culturale, non affermano di certo codesta prevalenza col lasciarsi guidare da così poco indicato suggeritore di risorse, diciamo per dire, diplomatiche, posto che codeste sue risorse potrebbero al più servire ai negozi d'un sindaco di provincia.

Poi, per lo stesso guadagno che i croati hanno fatto nelle ultime elezioni, con i voti ottenuti contro il centralismo serbo, e con la probabile partecipazione al futuro nuovo governo dello Stato dei loro uomini più rappresentativi, la loro politica così detta «separatista» e che, in realtà, non è altro se non tendenza ad equilibrare il prevalente serbismo, entra nella fase responsabile, anche nei riguardi internazionali. A parte l'equilibrio delle forze nei rapporti interni tra i vari elementi etnici che compongono il nuovo Stato, può convenire ai croati lo assumersi il carico di portare al fallimento la conclusione del Trattato di Rapallo? Il giuoco dell'italofobia, portato sul terreno concreto della politica internazionale, piglierebbe ben diverso carattere da quello irrilevante, se non innocuo, delle blaterazioni biliose dei giornalucoli ispirati dallo Zanella.

Quanto al punto delle trattative di Abbazia per gli accordi su Fiume, la delegazione jugoslava non già ha presentato un contro progetto a quello della delegazione italiana, il quale modifichi la tecnica del consorzio portuale nelle sue particolarità senza infirmarne il principio fondamentale — che è l'esistenza piena cioè del consorzio stesso — ma una controproposta che ne rompe l'organicità, e viene a costituire una contraddizione in termini a quel principio medesimo. Il Consorzio può essere al solo patto che non sia tocca l'integrità del sistema portuale: o prendere, o lasciare. Non c'è via di mezzo. Uno sbocco proprio, jugoslavo, nel cuore del sistema, è semplicemente un assurdo. E l'assurdità di codesta pretesa era stata già pacificamente riconosciuta nelle trattative preliminari di S. Margherita. Perchè allora rimetterla a nuovo, nel momento di concludere?

Il Consorzio, s'è già detto e ripetuto, non pone a nessun rischio d'impegni assolutamente pregiudicati lo sviluppo dei traffici, dalla parte jugoslava, nel porto di Fiume. Il comando di questi traffici è, per la parte jugoslava, nel proprio retroterra, attraverso il quale essi debbono passare per raggiungere il porto. E', fatte le debite proporzioni, il caso della Svizzera rispetto al porto di Genova. Se quella trovasse altra via, di maggior convenienza, alla corrente dei propri traffici d'oltre mare, il porto di Genova non avrebbe alcun mezzo d'impedire la deviazione. E così Fiume, col suo consorzio, il quale significa soltanto convenienza reciproca, d'ordine economico, a servirsi di questo strumento del traffico con lo sfruttamento del suo «Hinterland» naturale, non impegna la Jugoslavia ad alcuna soggezione obbligatoria all'influenza italiana, e contraria al suo tornaconto economico; la impegna soltanto all'«esperimento» concreto della coincidenza degli interessi.

In tutto questo il problema dell'esistenza di Fiume, inteso come sistemazione della cittadinanza fiumana, ha poco da vedere. Si è esagerato, attraverso le ben note vicende, questo particolare che in sè ha poco rilievo. Fiume, come città di poche migliaia di abitanti, avrà sempre modo di vivere e di prosperare, senza che codeste condizioni abbiano influenza a determinare il regime dei rapporti italo-jugoslavi, come base di tutti gli altri, per lo sviluppo dell'emporio. La rinascita dell'emporio richiede intraprese di vasto respiro, potenti organismi economici e tecnici che debbono trovare in Fiume la convenienza di impiego d[e]i propri capitali e delle proprie iniziative, facilitati da una politica di illuminate agevolezze che l'Italia e la Jugoslavia sono interessate a concedere di comune accordo e pel reciproco vantaggio.

L'Italia è certamente pronta a fornire la sua parte. Lo ha dimostrato con la sua politica di aperto e schietto spirito positivo. La Jugoslavia indugia, traccheggia nelle indecisioni, perde tempo e ne fa perdere, consente che influenze irresponsabili d'elementi sprovvisti d'ogni titolo a qualsiasi seria considerazione, come lo Zanella e i suoi seguaci fuorusciti fiumani, interferiscano nella condotta della sua politica internazionale e creino imbarazzi assolutamente negativi, senza concludere nulla.

Non ci può essere nessun guadagno a continuare per questa via, e chi ha più da perdere nel giuoco è proprio la Jugoslavia. Gli elementi che premono sul suo Governo per trattenerlo in questo atteggiamento, se non sono irresponsabili debbono essere portati ad intendere il danno che essi procurano al proprio paese e al suo stesso prestigio politico. Nessuno vuol ficcare il naso e influire sulle faccende interne del vicino Stato, ma al punto ove siamo giova il rilevare che queste faccende interne sono esse medesime che si portano ad affacciarsi nella politica estera ed a influire sul corso di trattative che, oggettivamente, hanno già esaurito del tutto ogni ragione di prolungarsi.

La prospettiva della pace con l'Italia val bene, anche per i croati, il sacrificio delle velleità zanelliane.

Italo Chittaro

Gravi tumulti ai Comuni al canto di "Bandiera rossa"

LONDRA, 12.

Ieri alla Camera dei Comuni il Cancelliere dello Scacchiere Baldwin ha presentato nuovamente la mozione sulla procedura sulla discussione del progetto di legge relativo all'impiego degli ex-combattenti, mozione che era stata respinta nella seduta di ieri provocando uno scacco del Governo; ma i membri del gruppo operaio hanno cominciato a protestare violentemente provocando la reazione dei conservatori.

Il Presidente ha subito richiamato all'ordine i più accaniti oppositori. Questi però, appena hanno inteso il Presidente che annunciava che la mozione era stata approvata, hanno intonato il canto di «bandiera rossa». Il Presidente ha deciso allora la sospensione della seduta per un'ora.

Alla ripresa della seduta sono accadute scene anche più violente. Un deputato operaio scozzese avanzatosi verso il banco del Ministro ha tentato di afferrare i documenti che teneva in mano il Sottosegretario di Stato alle Colonie; ma altri deputati, prontamente intervenuti, lo hanno allontanato dal banco del Governo. Parecchi altri deputati operai, in preda ad un'estrema esaltazione, hanno tentato di passare dietro il seggio presidenziale con la evidente intenzione di scendere a vie di fatto contro i deputati partigiani del Governo, ma dopo una breve colluttazione ne sono stati impediti ed il Presidente, usando del diritto che gli conferisce il regolamento, ha aggiornato la Camera a domani.

Baldwin succederebbe a Bonar Law?

I circoli parlamentari non annettono una grande importanza al carattere tumultuoso della seduta della Camera dei Comuni, ma non si dissimulano che tali incidenti sono lungi dal rafforzare la situazione del Gabinetto al quale gli avversari rimproverano di non prendere una attitudine netta nella questione del trattamento da accordare agli ex-combattenti.

La stampa commenta ampiamente i disordini avvenuti. Alcuni giornali sono di avviso, contrariamente a ciò che altri hanno dichiarato, che, in caso di dimissioni del Gabinetto, il Primo Ministro non sarà scelto fra i membri della Camera dei Lordi, ma di nuovo fra quelli della Camera dei Comuni.

E' di nuovo ripetuto il nome di Baldwin come Primo Ministro e si parla di Chamberlain che diventerà successore del Cancelliere dello Scacchiere se questi divenisse Primo Ministro.

Una definitiva offerta tedesca
porterebbe allo sgombero della Ruhr?

PARIGI, 12.

Secondo il corrispondente da Berlino del Journal *il Governo tedesco ha elaborato un nuovo piano di riparazioni che prevede il pagamento alla Francia di una indennità definitiva di 26 miliardi di marchi oro. Le riparazioni dovute al Belgio sarebbero pure fissate in modo da soddisfare le legittime esigenze di questo paese. La prima annualità del debito potrebbe essere pagata in un termine assai breve e sarebbe effettuata per mezzo di un prestito interno ed esterno. I tedeschi domandano intanto che lo sgombero della Ruhr avvenga subito dopo il versamento della prima annualità.*

Theunis e Jaspar a Parigi

BRUXELLES, 13.

Theunis e Jaspar partiranno venerdì mattina per Parigi e faranno ritorno a Bruxelles nella serata di sabato.

I giornali recano che da fonte autorevole si dichiara che, relativamente al viaggio di Loucheur a Londra, non vi è stato alcuno scambio di note tra il Governo belga e quello francese.

Un nuovo messo francese a Londra

LONDRA, 13.

Klotz, ministro delle finanze del gabinetto Briand è a Londra. Si tratta di un'altra missione tipo Loucheur? Non si sa ancora, ma precisamente soltanto si sa che Klotz ha cercato, senza riuscirvi, di tenere nascosta la sua presenza ai giornalisti.

E' vivamente commentato il fatto che ieri alla Camera dei Comuni in principio di seduta, ad una interrogazione presentata oggi al Governo per sapere se, in conseguenza delle conversazioni recentemente scambiate con Loucheur, il Governo britannico ha intenzione di dipartirsi dalla sua politica attuale di benevola neutralità verso la Francia, appoggiando invece la sua azione nella Ruhr, il signor Stanley Baldwin, Cancelliere dello Scacchiere, ha risposto negativamente.

L'avanzata francese si estende al bacino del Neckar

BERLINO, 13.

Il *Wolff Bureau* ha da Magonza: Stamane una compagnia francese proveniente da Ludwigshafen è penetrata nel circondario delle officine situate presso le rive del Neckar.

Una parte della truppa ha bloccato gli uffici della Confederazione degli arsenali.

Il *Wolff Bureau* pubblica inoltre che il Commissario del Reich per i paesi renani occupati, e che risiede a Coblenza, ha protestato a nome del Governo del Reich presso la Commissione renana interalleata contro la pretesa che le autorità tedesche, prima di arrestare i sudditi di una delle Potenze non partecipanti all'occupazione dei paesi renani, prevengano i delegati della Commissione renana e che, nel caso di flagrante delitto, conducano immediatamente gli incolpati dinanzi al delegato.

Il *Wolff Bureau* aggiunge che la Confederazione dei giudici tedeschi ha formulato una vivace protesta contro le Corti di giustizia francesi le quali nei territori occupati emettono sentenze non per reati veri e propri, ma per il rifiuto di cittadini di compiere azioni che essi, come sudditi tedeschi, non possono effettuare.

La nota insolente all'Inghilterra riconfermata a Cicerin

RIGA, 12.

Com'è noto l'Inghilterra aveva energicamente protestato a Mosca contro le giustizie sommarie verso gli ecclesiastici cattolici e Cicerin aveva risposto con una nota insolente respinta però dal *Foreign Office* perchè redatta in termini insolenti.

Ora si ha da Mosca che il Commissariato degli affari esteri mantiene le espressioni usate nella comunicazione fatta al rappresentante britannico. Il commissariato dichiara che le espressioni usate sono in rapporto con le circostanze e spera che per l'avvenire l'Inghilterra si asterrà dall'intervenire negli affari interni della Russia.

In seguito a ciò si crede che la missione commerciale britannica sarà ritirata da Mosca. Sarebbero già stati fatti i preparativi per una partenza imminente.

Uno scacco dei Soviety in Manciuria
L'abbandono di Wladivostock

PARIGI, 13.

Si ha da Mosca che dopo un combattimento sanguinoso le truppe antisovietiste si sono impadronite della città e del porto di Wladivostok. Le truppe rosse sono a qualche chilometro dalla città attendendo l'arrivo di rinforzi per contrattaccare. Il quartiere generale delle truppe antibolsceviche in questo momento è a Mukden in Manciuria.

Contro l'accordo finanziario turco-americano

PARIGI, 12, ore 15.

Parecchi giornali fanno eco alla protesta ufficiale fatta dall'Alto Commissario francese a Costantinopoli contro la legge votata dall'Assemblea Nazionale di Angora che approva l'accordo concluso dal Governo turco con il Gruppo Finanziario americano alla testa del quale si trova il finanziere americano Chester. Le concessioni ottenute dal Chester sono formidabili. A parte poi la loro importanza straordinaria e la possibilità della loro intera realizzazione, in questi circoli si osserva che esse annullano tutti i precedenti contratti.

La stampa parla di violazione di impegni da parte del Governo di Angora e del diritto che il Governo francese avrebbe di domandare il rimborso immediato dei 500 milioni di franchi versati alla Turchia nel 1914, allorchè venne concluso l'accordo franco-turco in base al quale come contropartita del prestito che la Francia fece alla Turchia, questa assunse l'obbligo di lasciar costruire ad una società francese varie linee ferroviarie e il porto di Samsun, costruzioni che ora vengono affidate al gruppo americano.

Nelle sfere turche si fa notare che l'accordo stipulato con la Francia nel 1914 non venne ratificato dal Parlamento e quindi non lo si può considerare valido. Si osserva inoltre che i nuovi accordi conclusi con il Chester sono valevoli per soli due anni e che se nel 1925 l'Assemblea turca non li rinnoverà, essi perderanno ogni validità.

*Ciò non serve a placare lo sdegno di alcuni uomini politici francesi, come il Tardieu che nell'*Echo National *deplora vivamente non solo quanto accade in Turchia dove, egli dice, si rinnova periodicamente l'anarchia islamica, ma anche la politica che la Francia ha fatto e fa nel vicino Oriente, la quale è, secondo lui, una politica di errori, di rinunzie e di umiliazioni.*

L'Information *in una nota di carattere ufficioso, dice poi che è molto strano che dei finanzieri americani si prestino ad un gioco che sembra ormai evidente, quale è quello dei turchi di attirare il capitale nord-americano in casa propria, per poi non tener conto fra due anni dei contratti oggi conclusi.*

Lo stesso giornale confuta la tesi sostenuta dalla stampa turca che l'accordo franco-turco del 1914 non sia valido perchè non venne ratificato dalla Camera. Se tale ratifica non avvenne fu perchè scoppiò la guerra e il Parlamento non potè più occuparsi di quell'accordo.

Nelle sfere inglesi di Parigi si assicura poi che l'Inghilterra si prepara a far valere energicamente i propri diritti e che si rifiuterà a riconoscere l'insieme degli accordi Chester specialmente per ciò che concerne le concessioni petrolifere o altre che possano ledere i diritti inglesi nell'Irak.

SARTI.

Il Congresso Popolare a Torino
La discussione sul collaborazionismo
(Dal nostro inviato speciale)

Al Teatro "Scribe,,

TORINO, 12. — Fino dalle 9 grande folla di congressisti in via della Freccia. La vicina caserma Rismondi, altre caserme e dei cortili sono pieni di carabinieri, evidentemente incaricati di custodire l'ordine nei paraggi del Congresso.

L'interno del vecchio aureo teatro «Scribe» dove fino a ieri ballavano le *divettes* di una Compagnia di Varietà, rigurgita delle rappresentanze delle Sezioni popolari di tutta Italia.

Gremiti sono pure i cinque ordini di palchi. Il palcoscenico è interamente attraversato da un banco ricoperto di velluto verde alla cui estremità è la tribuna degli oratori. Un crocifisso è stato drizzato fra il banco della Presidenza e la tribuna per gli oratori. Dietro è il posto delle Autorità; nel fondale due trofei di bandiere tricolori. In mezzo alle bandiere il vessillo bianco con la croce rossa del Partito ed il motto *Libertas*.

Nell'attesa i congressisti alternano il canto di *Simbolo di amore* con quello di *Bandiera bianca trionferà* cantato sull'aria del vecchio inno sovversivo *Bandiera rossa*. Di tanto in tanto grida di *Viva il Partito popolare! Viva la democrazia cristiana!* accolti da applausi. Si ode anche il grido: *Viva l'Italia cristiana!*

Sul palcoscenico fra i primi a giungere sono il senatore Soderini, gli onorevoli Boggiano Pico, Cappa, Biagini, Cavazzoni, Ruffo della Scaletta, il presidente della Sezione torinese Maschio.

Un grande applauso saluta l'apparire del Sindaco di Torino Cattaneo e grida di *Viva il Sindaco di Torino!* echeggiano da ogni parte.

Una manifestazione al prof. Sturzo

All'apparire sul palcoscenico di Don Sturzo i congressisti si levano in piedi e gli fanno una dimostrazione memorabile con ovazioni frenetiche che si rinnovano senza interruzione. La manifestazione dura circa 10 minuti al grido di *Viva Don Sturzo*. Dai palchi molti garofani con gentile traiettoria vanno a cadere sul tavolo dinanzi al quale si trova Don Sturzo. Egli appare estremamente commosso, poi si fa forza ed accenna alla folla di cessare gli applausi. Ma questi invece raddoppiano di intensità con sventolio di cappelli, grida di Viva l'Italia, Viva il Re, Viva l'unità del Partito popolare italiano. Ad ognuno di queste grida si associano tutti, anche Don Sturzo e quanti si trovano sul palcoscenico.

Al grido di *Viva l'Italia! Viva il Re!* tutti i congressisti si alzano in piedi con applausi frenetici.

A giudicare dalla dimostrazione di apertura, quasi unanime, si direbbe che la vittoria di Don Sturzo, cioè della corrente centrista, baluardo e difesa della unità del Partito, sia sicura.

Si nomina subito l'ufficio di presidenza che rimane così composto: presidente on. Di Rodinò, vice presidenti on. Casali e comm. Maschio, segretario di diritto il Segretario politico. Quindi seguono i nomi dei vice segretarii, dei questori ecc. La Presidenza si insedia ed il Presidente adempie al primo dovere di rivolgere un saluto alla città di Torino.

Il discorso dell'on. Rodinò

Il discorso dell'on. Di Rodinò è molto importante per le frequenti allusioni anche fortemente polemiche che egli ha fatto alla situazione presente. Egli saluta Torino dove si maturarono i destini della Patria (grandi applausi) ed invia un pensiero riverente alla Maestà del Re primo soldato e primo cittadino d'Italia (tutti i congressisti si alzano in piedi).

A voi amici, dice l'ex Ministro della Guerra, che dimostrate una fede la quale non muta per mutare di eventi (ovazioni) il mio ringraziamento. Ringrazio pure questa città da cui partì il primo grido della libertà (ovazioni prolungate e grida di *Viva la libertà*) da cui partirono i primi sforzi per l'indipendenza nazionale, donde mossero coraggiosamente uomini liberi e forti che non conoscono interessate dedizioni (ovazioni scroscianti) ma conoscono il dovere di consacrare alla Patria le migliori energie. Lo stesso dovere intendiamo compiere noi. In regime di libertà vogliamo assicurare all'Italia forza, prosperità e grandezza, ma con spirito di pace.

Dopo aver inviato un saluto ai Caduti per la grandezza d'Italia, ed aver affermato che i popolari compiranno nell'ora che volge tutto il loro dovere a prezzo di ogni sacrificio, l'on. di Rodinò ricorda la millenaria tradizione cristiana che ha culminato di recente in una vera e propria difesa della società contemporanea, mentre un movimento rivoluzionario si andava affermando in tutto il mondo, movimento che minacciava la vittoria di una sola classe su tutte le altre con la violenza. Questo avveniva — egli dice — quando uomini audaci, gli organizzatori della democrazia cristiana (applausi vivissimi) vi si opposero. Egli riassume la storia delle organizzazioni cattoliche prima durante e dopo la guerra, le delusioni della pace. Una propaganda di rivolta si stendeva minacciosa quando sorse il nostro partito. Gli infiniti dolori della guerra determinarono un ambiente favorevole all'insurrezione ed alla rivolta ed in quel momento il Partito popolare per la ferma volontà di un uomo al quale ci sentiamo sempre più avvinti ebbe un valore non piccolo per la difesa nazionale.

(A questo punto l'on. Di Rodinò deve interrompersi per le acclamazioni che il Congresso rinnova all'indirizzo di Don Sturzo).

L'on. Di Rodinò prosegue dicendo che è ingiustificata la critica avversaria. L'opera del Partito popolare non è stata immune da errori, ma errori fatalmente congiunti ad ogni umana attività. Con perfidia si è spesso voluto attribuire al nostro Partito tepidezza nel difendere gli ideali nazionali. Mentre nelle vie di Bologna imperversavano audaci manifestazioni sovversive nel silenzio degli altri partiti, noi, riuniti nel primo Congresso, inneggiammo a De Gasperis, deputato vittorioso di Trento (applausi) e mentre i Governi appoggiavano il monopolio socialista (nuovi applausi) noi rivendicammo il nostro pensiero autonomistico cristiano ed italiano sulle orme degli esempi del Risorgimento.

L'on. Di Rodinò rifà poi la storia dei Congressi di Napoli e di Venezia rivendicando le origini nelle tradizioni cristiane di tutte le opere dei popolari. Nonostante l'opposizione degli avversarii, egli dice l'opera nostra non fu vana: si contribuì a migliorare i rapporti fra Chiesa e Stato e ad arrestare la marcia del bolscevismo. Dopo l'avvento fascista, mentre i nazionalisti sono stati assorbiti, i democratici sgominati, i liberali scompigliati, il socialismo distrutto, noi restiamo quello che eravamo. Il nostro partito non può morire perchè attinge le sue forze nell'idea cristiana. Durante gli ultimi avvenimenti noi subimmo non poche amarezze, ma anche avemmo molte soddisfazioni. Quando venne proclamata la resurrezione del valore spirituale e morale noi avevamo la coscienza di averla sempre invocata e quando venne restituita alle scuole la santità del Crocifisso, simbolo di amore e di perdono, noi ne gioimmo perchè lottammo sempre per questo; e quando venne prostrata una setta (grandi applausi) che fece tanto male all'Italia, noi sentimmo l'orgoglio di averla sempre combattuta. E così quando la difesa della morale pubblica assunse a programma di Stato, noi vedemmo compiere ciò che avevamo auspicato; e quando sentimmo riconosciuta la grandezza spirituale del papato, noi ne fummo lieti perchè sempre l'avevamo affermata additandola come l'unica autorità spirituale da cui potesse scendere una parola di vera pace alla umanità martoriata.

Nel ricordo di tutto il nostro passato trarremo nuove energie per continuare a dedicarci alla resurrezione cristiana della Patria affermando l'autorità del nostro partito, la bontà del nostro programma per compiere il dovere che ci addita la nostra anima cristiana ed il nostro entusiasmo di italiani.

Grandi applausi salutano la fine del discorso dell'on. Di Rodinò.

Il sindaco di Torino

Quindi il Sindaco di Torino Cattaneo ringrazia a nome della città sua dei saluti rivoltigli ed augura proficuo lavoro ai congressisti.

Il comm. Maschio presidente della Sezione torinese ricorda le benemerenze della sua città non tanto per la storia del Partito popolare cui dette grandissime efficienza, quanto per la difesa che il Partito popolare torinese fino dal 1919 inalberò contro il sovvertivismo trionfante tanto che la bandiera popolare e la bandiera italiana salirono congiunte lo scalone del Municipio. (Grandi applausi).

Porta l'adesione di Fiume un congressista fiumano il quale provoca una manifestazione curiosa quando egli allude con gratitudine all'opera che l'on. Mattei Gentile ha dedicato alla Conferenza di Abbazia per la sistemazione del porto della sua città. Il Congresso con tintinnii e rumori impedisce che si applauda all'indirizzo del deputato popolare di destra.

Si alza quindi a parlare il Segretario politico Don Sturzo, accolto dal solito grido unanime di Viva Don Sturzo, e legge la sua relazione.

La relazione Sturzo

Egli dice:

La mia relazione non investe il problema dei rapporti politici con altri partiti, nè investe il problema dell'attività parlamentare nel suo compito specifico; tutto ciò fa parte della relazione che farà sul suo tema l'on. De Gasperi; la mia relazione riguarda più da vicino e nella sua sostanza il partito nostro come espressione politica del pensiero democratico cristiano, e come funzione di forza organica e quindi specifica e di ragione autonoma e quindi individualizzata, nell'attività politica dell'Italia di oggi, come conseguenza del ieri e come premessa del domani: in una parola, forse troppo sonante: la *funzione storica del Partito popolare italiano*.

2. Gli amici che fremono d'impazienza di procedere alla discussione immediata, avranno la bontà di tollerare che questa impostazione venga fatta qui in Congresso, in un'ora di eccezionali responsabilità per tutti in Italia; perchè nessuno possa, dentro o fuori di noi, falsare il nostro pensiero; e perchè se avrò bene e con chiarezza precisato quello della Direzione del Partito, l'approvazione di questa relazione, oltre che dell'ordine del giorno che ne fa seguito, valga ad essere il documento basilare della rinnovellata attività del partito, l'atto di solenne e reciproca fiducia fra le varie e necessarie tendenze che vivono e possono vivere nell'unità del partito, la inequivocabile volontà di operare e di agire con la nostra personalità; senza bisogno di domandare a nessuno un riconoscimento o un'integrazione qualsiasi per poter credere in noi stessi e nelle ragioni ideali della nostra esistenza politica e della nostra specifica attività di partito.

Oggi è attesa in Italia la parola chiarificatrice del nostro essere di uomini politici e di organismo di parte militante nella vita italiana; e questa parola va detta nella forma più sincera e più elevata, dimostrando di saper assumere le necessarie responsabilità e di sapere vivere con fede la difficile, tumultuosa ora della patria nostra, gravida di avvenimenti e di rivolgimenti, che auguriamo segnino un migliore avvenire.

3. Ci sentiamo ormai da vari mesi, ripetere da molte parti, che il partito popolare italiano non ha più ragione di esistere, e che se vuole continuare a vivere una qualsiasi modesta vita politica, deve trasformarsi, rivedere i suoi orientamenti, rintonarsi all'ambiente, modicare le sue basi; i meno esigenti parlano solo di revisione di posizioni; è vero, non dicono quali siano queste posizioni: ma a comprenderne il senso, questa frase ha un non insignificante rapporto con la vecchia ingiuria lanciata ai popolari ed alle nostre confederazioni, di bolscevichi bianchi o neri (il colore non monta), per l'attività politica ed economica nel campo sociale, che ha avuto contrasti notevoli, battaglie ideali, qua e là errori ed eccessi, insieme a sani accorgimenti e a slanci generosi e fervidi di bene.

Fin dalle prime battute è bene dichiarare che noi non solo ci sentiamo di non aver finita la nostra giornata politica di popolari, appena dopo quattro anni di vita; ma che mai come ora ci sentiamo «popolari» e reputiamo che il nostro partito ha una sua ragione profonda e storica di esistenza in Italia, e una sua notevole funzione.

Anzitutto la nostra costituzione di partito coincise, e fu effetto e causa insieme, con la partecipazione completa senza riserve politiche e senza sottintesi antinazionali, dei cattolici italiani alla vita del nostro paese, dalla quale eravamo stati avulsi per posizioni religiose e storiche, che ebbero il loro ciclo, il loro crescendo e la loro attenuazione in più di un cinquantennio di lotte religiose, morali e politiche.

Chiesa e Stato

Venendo a parlare dei rapporti tra Chiesa e Stato, don Sturzo fa le seguenti affermazioni:

a) primo: come non abbiamo mai fatto credere nè affermato che *solamente* il partito popolare rappresenti la coscienza cattolica degli italiani, nè mai abbiamo parlato in nome della Chiesa, anzi ci siamo affermati perciò «aconfessionali», così non intendiamo che altri in Italia, nemmeno i fascisti, possano assumere tale caratteristica politica e tale rappresentanza diretta.

Ciascun partito deve assumere quella posizione che meglio rispecchi la coscienza nazionale, che è nella sua enorme maggioranza religiosa e cattolica. Quindi noi auspichiamo che sul riguardo *tutti i partiti* sentano il problema religioso e cattolico italiano come lo sentono i popolari;

b) secondo: purtroppo non crediamo che in una nazione moderna le questioni religiose ed i rapporti fra Chiesa e Stato si esauriscano in una sola vertenza e in una sola soluzione; sono problemi immanenti e dinamici; una soluzione crea altro problema; e l'avvicendamento dei partiti spesso polarizza la lotta anche su vertenze a fondo religioso, quali il divorzio, la scuola laica, la beneficenza statizzata, l'esistenza delle corporazioni religiose, la giurisdizione laica sul clero e simili.

c) terzo: per questa elaborazione del pensiero di politica religiosa ed ecclesiastica e per questa tendenza a penetrare nella coscienza pubblica, occorre avere un organismo politico, qual'è il nostro partito, che abbia la sua base in un programma ispirato dalle dottrine e alla filosofia cristiana: che abbia quella che nel Congresso di Bologna fu detta «anima cristiana del partito» e per essere più precisi, che segua «l'etica e morale cristiana» anche nell'azione del partito come valutazione dei costumi individuali e collettivi, come scelta di mezzi e come criteri finalistici della nostra azione pubblica.

Posto ciò, senza volere per nulla attenuare la concezione di politica ecclesiastica dell'attuale governo, che auguriamo col cuore possa portar del bene alla patria nostra, e preparare, se non risolvere, il problema dei rapporti pubblici fra lo Stato e la Chiesa Cattolica Romana; non possiamo trovare identità di vedute e confusione di posizioni, fra la nostra filosofia ed etica cristiana ed i nostri presupposti programmatici sui quali è costruito il nostro partito e i presupposti programmatici e teorici degli altri partiti anche i più filocattolici, come furono fino ieri i nazionalisti.

Cattolici e Popolari

Come per il fatto della nostra entrata nella vita politica nazionale, ci differenziammo da altri cattolici, ieri ben pochi, che questa non sentivano per un tradizionalismo clericale, ovvero per una concezione legittimista, l'uno e l'altro sentimento già sorpassati; così per il fatto del nostro programma cristiano-sociale, ci differenziamo anche da quei cattolici che hanno un orientamento puramente conservatore in economia e nelle attività sociali reazionario.

Noi non siamo di questo parere; abbiamo scelta una via aspra, abbiamo affrontato le nostre battaglie; abbiamo cercato di avvicinare le masse lavoratrici alle classi borghesi, professioniste e capitaliste, non nel concetto di dominio, ma nel tentativo di portare una parola di giustizia, e nella valutazione sociale, etica ed economica del lavoro.

I tre partiti di masse siamo i popolari, i socialisti ed i fascisti. C'è qualcuno che possa affermare che noi nel campo sociale abbiamo l'identica veduta degli altri due partiti?

Altra differenza sostanziale fra noi e tutti i partiti politici operanti in Italia, e quindi col fascismo, è nella concezione dello Stato. Siamo sorti a combattere lo Stato laico e lo Stato panteista del liberalismo e della democrazia; combattiamo anche lo Stato quale primo etico e il concetto assoluto della nazione panteista o deificata che è lo stesso. Per noi lo Stato è la società organizzata politicamente per raggiungere i fini specifici; esso non sopprime, non annulla, non crea i diritti naturali dell'uomo, della famiglia, della classe, dei Comuni, della religione; solo li riconosce, li tutela, li coordina, nei limiti della propria funzione politica. Per noi lo Stato non è il primo etico, non crea l'etica, ma, la traduce in leggi e vi dà forza sociale, per noi lo Stato non è la libertà; non è al disopra della libertà; la riconosce e ne coordina e limita l'uso, perchè non degeneri in licenza. Per noi lo Stato non è religione; la rispetta, ne tutela l'uso dei diritti esterni e pubblici.

Popolarismo e fascismo

Don Sturzo prosegue ricordando l'atteggiamento del Partito negli ultimi anni, rivendicando ai popolari di aver formata una diga contro l'ondata bolscevica. Ricorda poi le basi del collaborazionismo popolare.

La verità era ed è ben altra: la posizione dei popolari, partito necessario al funzionamento dei Ministeri di coalizione, era incomoda ai democratici liberali, che essendo stati al governo da trent'anni, volevano essere anche dopo la guerra i padroni e i profittatori dello Stato; e quindi la loro mira era quella di eliminare, o almeno ridurre i popolari, e perciò il loro giuoco era quello di favorire ora i socialisti e ora i fascisti, a danno del gruppo loro necessariamente alleato, ma come terzo incomodo.

Continuando don Sturzo confuta le accuse mosse al Partito.

I popolari dissentirono dal movimento fascista quale ci apparve sotto Giolitti per l'esercizio della violenza e per l'organizzazione delle squadre armate, e ciò per criteri di etica generale e per la concezione dello Stato, unico detentore della podestà coercitiva. E pur riconoscendo (come nei miei discorsi di Roma del maggio '21 e di Firenze del gennaio '22) il tentativo nazionale, e caratterizzandolo come un movimento di massa antidemocratico e antistatale (e perciò sulla medesima linea del popolarismo e del socialismo) non potevamo ammettere un movimento che fosse al di fuori del terreno costituzionale sul quale noi operavamo.

E' legittimo che un partito che muove

da premesse politiche ed etiche differenti, che ha postulati propri non accettati nello spirito e nella sostanza da altri partiti, che usa metodi puramente legali e costituzionali e dissente da metodi illegali e violenti, che ha una sua storia, una sua tradizione, un suo contenuto, una sua personalità, abbia quindi un suo modo di vedere e di valutare la posizione dei varii partiti in concorrenza o opposizione, e quindi di riferire o no ad essi la propria posizione e la propria tattica.

La guerriglia locale che ha imperversato prima della marcia su Roma, e che ha avuto dei notevoli strascichi dopo, ha turbato moltissime delle posizioni popolari.

E' questo uno dei punti più delicati della situazione che vi accenno, per lo stato d'animo dei nostri amici; e quindi non è facile valutare adeguatamente il fatto politico e il valore nazionale dell'avvento fascista, quando si è in condizioni di tormento e di lotta sopraffattrice.

E' vero che il capo del Governo, e altri in suo nome, ha insistito sul richiamo alla disciplina e alla legalità; è questa una manifestazione della quale abbiamo preso atto, e della sincerità della quale non abbiamo ragione a dubitare. L'effetto non è dappertutto uguale, ma ha una spiegazione psicologica: il senso cioè di dominio, che ha naturalmente un partito dopo avere operata la sua rivoluzione; senso di dominio, che i più intelligenti e i più equilibrati frenano e correggono con il nuovo esercizio della legalità, ieri negata in confronto al governo debole e avversario; oggi affermata in nome del governo proprio e forte.

Noi, partito a base e ispirazione cristiana, che ha la sua azione strettamente legata alla legalità e alla costituzionalità, anche nel tentativo della più larga riforma statale, aggiungiamo un più profondo senso spirituale che non sia l'esercizio coercitivo dello Stato, cioè il senso di *fratellanza umana* e di *amore del prossimo;* e in nome di questo elevato principio, invochiamo la pacificazione interna e il rispetto alla personalità umana, e alla libertà civile, sia pure nel vario e necessario atteggiamento dei partiti politici.

Oggi non lieve turbamento, che deve essere superato e che noi auspichiamo sia presto superato, produce in noi la campagna contro il concetto e il valore di libertà.

E' superfluo dire noi che per le nostre idee internazionali non neghiamo la patria e la nazione; e che noi ci sentiamo patriotti più e meglio degli altri, anche quando perseguiamo un ideale di concordie internazionali. Noi neghiamo la concezione della nazione-impero, non solo come concezione egocentrica esasperante e al di fuori della realtà, come l'ebbero ieri i tedeschi e oggi non pochi francesi; ma neghiamo che l'Italia possa orientare su questa concezione la sua attività politica.

Ma noi siamo di tendenza internazionali nella questione della ricostruzione europea, perchè è impossibile, senza una convergenza internazionale di forze e di attività, senza una valutazione economica realistica dei debiti e dei crediti, senza un risorgimento economico degli Stati vinti, avere pace e benessere in Europa e quindi risolvere i più gravi problemi italiani, specialmente economici e finanziari.

Parlando dei criteri del collaborazionismo don Sturzio dice:

«Per noi è esigenza assoluta e dovere assoluto conservare la nostra personalità e il nostro patrimonio ideale nel campo politico, più che conservare le nostre posizioni materiali. Però abbiamo il dovere di coordinare l'azione pratica e contingente agli interessi generali e alla vita della nazione, perchè il paese non solo non cada nella anarchia, ma ritorni nell'ordine e affronti i più gravi problemi politici, economici e finanziari, per la vita stessa della nazione.

Difficile perciò il nostro compito, pieno di responsabilità, sospettato e combattuto più o meno aspramente. Perchè possa essere adempiuto bene, ci vogliono tre condizioni: *unità, disciplina, sacrificio.*

Le parole così enunziate sono di per sè vive e sentite che non occorre illustrazione. Solo credo opportuno alcuni chiarimenti molto precisi.

Unità non vuol dire che si debba sopprimere la diversità di vedute e di correnti: vuol dire che questa diversità non tenti di divenire elemento di azione fuori degli organi del partito e di trasbordare in confronti irriducibili.

All'uopo il Congresso deve servire di chiarificazione, a far superare il disagio fra la concezione teorica e l'attività pratica; fra la posizione mentale e la possibilità realistica; fra il sentimento e il risentimento per le difficoltà locali e la valutazione degli interessi generali.

Ci saranno coloro che dissenteranno dalla risultante congressuale, e quindi dalla direttiva pratica del Partito? E' necessità che vi siano, se non sono automi e se non hanno rinunziato a pensare.

Però fino a che il dissenso non tocchi la coscienza e fino a che resti nel campo della realtà pratica, coloro che sono rimasti in minoranza piegheranno ai voleri del Congresso e degli organi del Partito. Gli altri o usciranno da sè o saranno pregati ad andarsene.

Ecco come sorge il problema della «disciplina». Questa sarà sentita e accettata, perciò non sarà nè dura nè costrittiva; ma dovrà anche poter essere prudente ed eliminatrice a un tempo.

Il sacrificio per la patria non si fa a parole, un Partito che sta al suo posto di combattimento, perchè crede che i suoi postulati programmatici e la sua azione politica sono utili alla patria, adempie ad un obbligo civico e per noi anche ad un obbligo cristiano. E quest'obbligo è sentito da noi, non come un piccolo e trascurabile dovere, ma come uno dei più alti doveri, perchè la patria è uno dei più alti affetti.

Nel difficile momento che si attraversa chi potrà mai dire che non vi siano state deficienze, imprevidenze, perplessità, dubbi? Chi può presumere di aver sempre fatto bene? Chi può credere che farà sempre bene? Ciò non ostante è mio dovere domandare oggi a voi una espressione di fiducia per la Direzione che rappresento e per il suo Consiglio nazionale, come un visibile atto di solidarietà che lega oggi il Partito radunato al Congresso a tutto il passato di quattro anni di vita e di attività politica popolare.

Oggi occorre all'Italia l'unità morale, retta dalla lotta fra la borghesia ed il proletariato, fra le fazioni dei partiti e i tormenti della crisi politica ed economica del dopo guerra.

Noi vogliamo cooperare a che l'unità morale degli italiani si rifaccia nella base intangibile delle libertà costituzionali e delle autonomie locali, nello sviluppo delle attività economiche, ove le classi sociali trovino interessi di convergenza e collaborazione morale, e, nella sintesi della vita nazionale, che è insieme sintesi statale di ordine e di autorità e di rispetto all'interno ed allo estero, e sintesi cristiana e morale nello sviluppo culturale etico e religioso delle forze della nazione.

A questo vogliono cooperare popolari di ieri e di oggi, liberi e forti.

Una lunga ovazione ha salutato la fine della relazione del prof. Sturzo.

L'ordine del giorno Sturzo

Ecco l'ordine del giorno che a nome della Direzione del Partito Don Sturzo ha presentato al Congresso, come conclusione della sua esposizione:

Il VI Congresso Nazionale del P. P. I. approvando la relazione del Segretario Politico e l'opera della Direzione; conferma di nuovo e con rinnovellata fede, anche dopo gli ultimi avvenimenti politici, il carattere democratico cristiano, lo spirito, la sostanza e i termini del programma, l'autonomia della organizzazione, la ragione specifica della esistenza e le alte finalità etiche, politiche ed economiche del Partito Popolare Italiano, operante nella vita del Paese, come forza rispondente alle esigenze nazionali ed alle ragioni costituzionali di stato moderno riafferma la volontà della sua fondamentale battaglia iniziata nell'atto costitutivo e bandita nell'appello del 18 Gennaio 1919 per la libertà nell'esercizio dei diritti naturali; — personali, familiari, culturali, scolastici, religiosi organici della società; e contro ogni pervertimento centralizzatore in nome dello Stato panteista o della nazione deificata;

Richiama la propria organizzazione alla più rigida disciplina, contro ogni deviazione teorica e pratica e contr ogni tentativo di confusione e di svalutazione della propria personalità, si da scindere le forze e attentare all'unità del Partito;

Esprime la propria solidarietà con coloro che sanno soffrire nel sacrificio per l'idea e per la pacificazione interna e invoca pel bene dell'Italia il rispetto della personalità umana e lo spirito di fratellanza cristiana, pur nel vario atteggiamento dei partiti, specialmente oggi che ai valori religiosi si tende a dare quella cittadinanza che era stata negata dalla concezione laica e dall'odio settario;

Afferma la più salda fiducia, anche per la opera e la cooperazione costante ed elevata dei popolari nelle sorti della nostra Patria.

LA SEDUTA POMERIDIANA
Parla l'on. De Gasperi

TORINO, 12. — Aperta la seduta pomeridiana alle 15.30 ha la parola l'on. De Gasperis che sale alla tribuna accolto da vivissimi applausi. Il deputato di Trento prima di svolgere la relazione sulla situazione politica parlamentare avverte che deve premettere due avvertenze: la prima che la sua relazione integra quella del prof. Don Sturzo e la presuppone; la seconda che dovendo descrivere gli avvenimenti e dare i giudizi man mano che li descrive, la sua relazione non è un'esposizione lineare; cosicchè prega i sentimentali e i cerebrali a differire il loro giudizio fino alla fine affinchè possa essere maturato.

L'on. De Gasperis entrando nel vivo dell'argomento comincia a riassumere gli eventi fino dalla crisi Facta quando nelle trattative Orlando era stata messa avanti l'idea che fu detta dell'altare democratico con i due candelieri, di un ministero cioè di centro e di sinistra, democratico al quale partecipassero come garanti della pacificazioni due rappresentanti sindacali, uno del fascismo e uno della Confederazione Generale del lavoro. I popolari accolsero l'idea non perchè la ritenessero sufficiente, ma come un germe da sviluppare. La partecipazione infatti dei fascisti e dei socialisti in uno stesso governo era già stata prospettata dall'on. Mussolini nella discussione sul ministero Bonomi quando aveva detto che alle tre forze coalizzate dei fascisti dei popolari e dei socialisti toccherebbe presto o tardi di condurre la patria a più prospera fortuna. Ma i socialisti non avevano affrettato la loro evoluzione, come Mussolini credeva allora di poter sperare dall'atteggiamento della Confederazione del Lavoro, e ancora speravano fino all'ultimo momento che l'eloquenza di Turati avesse indotto il Re ad intervenire in favore della sinistra e giocavano con l'alternativa dello sciopero generale che infine scoppiando precipitasse la crisi. A ragione quindi l'on. Mussolini quattro mesi dopo dal banco del Governo rinfaccerà a loro di non avere accolto un'idea alla quale avrebbero dovuto afferrarsi come ad una tavola di salvezza.

Intanto però la non soluzione della crisi Facta equivalevasi non ad una sconfitta dei popolari, come gridava certa stampa ma ad una sconfitta dell'Istituto parlamentare. Dopo la marcia su Roma i popolari dovettero anzitutto rispondere ai quesiti: quali sacrifici sono necessari e leciti onde il fatto rivoluzionario venga conguagliato sul binario della Costituzione? Quale contributo potevano essi dare per concorrere al rapido ritorno della legalità?

Il ministero rivestiva quindi in un primo momento, ed è visto così, il carattere di un comitato di salute pubblica. Ma già in questo momento si poteva constatare ancora la possibilità di una collaborazione effettiva e programmatica data da questa coincidenza che i fascisti intendevano rivalutare le forze spirituali ed i popolari, essendo anche essi in antitesi con il centralismo e il monopolismo dello Stato liberale, portavano un contributo di riforme che si trovavano sulle direttive fasciste.

L'oratore polemizza con Michele Bianchi il quale ha detto che i ministri, popolari, liberali etc. vanno riguardati quali singoli uomini non tesserati fascisti e dimostra che si tratta invece di rappresentanti di partiti i quali stanno fra loro in rapporto di collaborazione. Lo dimostra narrando come avvenne la partecipazione dei popolari al governo e citando le stesse dichiarazioni del Gran Consiglio fascista e di Mussolini.

E qui affrontando in pieno il problema della collaborazione distinguendo fra collaborazionismo di tendenza e di stato d'animo e collaborazionismo di stato di fatto, l'oratore ed i suoi amici si dichiarano prontamente e senza equivoci collaborazionisti nel senso che una volta fatto il colpo di stato conviene aiutarlo affinchè le energie idealistiche e di rinnovamento che accompagnarono tale movimento vengano messe in servizio del pubblico bene.

Maffio Maffii

Un nuovo partito cattolico

Sottoscritto da numerosi soci promotori, fra cui sono spiccate personalità del mondo cattolico alcune delle quali già appartenenti al partito popolare, è stato lanciato il programma per la costituzione del nuovo partito cattolico che si propone di congiungere la fede con l'amore alla patria.

Il programma ha fra i suoi sottoscrittori il principe Luigi Boncompagni, il conte Antonelli, l'on. marchese Cornaggia, il conte Buglione, il comm. Bellia, il barone Blasi, il conte Barbiano di Belgioioso, il generale Porro, il comm. De Rossi, il conte Sormani, ecc.

L'on. Aroca aderisce alla tendenza Nava.

L'on. Aroca ha aderito all'ordine del giorno Nava per una piena e non equivoca collaborazione dei popolari col Governo fascista.

Un preteso sbarco turco a Castellorosso

Da Atene informano il *Times* che secondo i giornali greci alcuni passeggeri arrivati da Rodi a bordo del piroscafo *Constantin* narrano che la notte del 7 aprile irregolari turchi provenienti dalla costa asiatica sbarcarono a Castellorosso e sorpresero ed uccisero un certo numero di soldati italiani e di isolani greci. Il Comandante italiano di Rodi avrebbe inviato prontamente a Castellorosso rinforzi ed un cacciatorpediniere.

Consimile notizia è mandata all'Agenzia *Radio* da Rodi: senonchè, secondo la predetta *Agenzia*, sarebbero regolari turchi che avrebbero effettuato un *raid* a Castellorosso, uccidendo parte della piccola guarnigione italiana. La notizia, ricordato che questa isola a noi attribuita dagli accordi interalleati è stata continuamente oggetto di rivendicazioni da parte dei Turchi alla Conferenza di Losanna, aggiunge che anche altri notabili greci sarebbero stati fucilati, e che le autorità italiane di Rodi avrebbero mandati soccorsi e i regolari turchi sarebbero stati fatti prigionieri.

Evidentemente si tratta di un'unica fonte, da cui già partirono, per non si sa quali nascosti scopi, altre notizie completamente fantastiche e atte a produrre viva impressione nel mondo internazionale.

La notizia non merita alcun credito; tanto più che al Ministero degli Esteri, a cui ci siamo rivolti per schiarimenti, ci è stato dichiarato che nessuna informazione del genere è pervenuta al Governo italiano.

La IV. Fiera campionaria a Milano
La solenne inaugurazione alla presenza del Re

Una festa di tricolori

MILANO, 12.

Milano è tutta un tricolore. Nelle grandi vie non c'è balcone che non sia decorato, che non porti la bandiera nazionale. Le vetrine dei negozi, specialmente al centro della città e lungo il corso Vittorio Emanuele, sono tutte sfarzosamente e artisticamente adornate. Sono stati fatti grandi preparativi per l'illuminazione che avrà luogo stasera per lo arrivo del Re.

L'animazione della città è grandissima. I forestieri che già erano a Milano in numero straordinario sono cresciuti ieri sera e stamani.

Fin dalle sette le musiche militari che precedono i reparti che vanno a collocarsi lungo il percorso del corteo reale sfilano suonando per le vie della città.

Il sindaco e le associazioni nazionali hanno pubblicato manifesti di caldo saluto al Re, al quale i giornali consacrano articoli entusiastici.

Si prepara al Sovrano, che giungerà stamane, una accoglienza memorabile. Il cielo è coperto, ma il tempo è discreto. I trams circolano con bandierine tricolori.

Alle 8 cominciano a giungere sul piazzale della stazione le autorità che si aggruppano dinanzi alla saletta reale. Si notano fra esse: il ministro delle Colonie on. Federzoni, il Ministro dell'Industria on. Rossi, il ministro dell'agricoltura on. De Capitani d'Arzago, il vice prefetto comm. Spadavecchia, il sindaco sen. Mangiagalli, il questore Di Tarsia, i senatori Greppi, Guarnieri, Nava, presidente della Fiera, Bergamasco, Albertini, Conti, Pallavicini, Pitacco Sindaco di Trieste, la deputazione francese al completo con a capo il ministro del Commercio Dior, gli ono.li Paleari, Venino, Belotti, Mauro, Olivetti, Benni ed altri, le medaglie d'oro Milani, Mariani, Rossi, il comitato per la Fiera, la Presidenza del Consiglio provinciale, la deputazione provinciale al completo, gli assessori e la giunta comunale al completo, i generali Cattaneo comandante del corpo d'armata, Biancardi, Brussati ed altri. Fra le personalità fasciste: il generale Stringa, ispettore di zona, il console Negrini, il maggiore Teruzzi, il generale Da Pozzo, i senatori Biscaretti e Potestà e Guarienti in rappresentanza del Parlamento e moltissime altre personalità cittadine.

Alle 8.30, in automobile, giunge il presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal capo gabinetto cav. uff. Barone-Russo dal comm. Chiavolini, dal comm. Fasciolo e dall'ufficiale di ordinanza medaglia d'oro Vitali. Egli, ossequiato dai presenti, entra nella stazione in attesa dello arrivo del treno reale.

Intanto fuori la folla è andata sempre più aumentando e sospinge i cordoni di truppa che a stento riescono a trattenerla.

Per la prima volta oggi presta servizio, in forma ufficiale la Milizia Nazionale, la quale ha schierato lungo il percorso del corteo circa tremila militi al comando del console Negri.

L'arrivo del Re
L'imponente manifestazione del popolo.

Alle 8.40 precise giunge il treno reale. Appena S. M. il Re è sceso dal vagone gli si fanno incontro S. E. il conte di Torino, il Presidente del Consiglio on. Mussolini, i ministri Rossi, De Capitani, Federzoni, il sen. Nava presidente della Fiera di Milano ed altre autorità.

S. M. sorridente, porge a tutti la mano e, dopo essersi intrattenuto brevemente coi presenti passa in rivista la compagnia d'onore di truppa ed un reparto di Milizia Nazionale volontaria schierati sotto la tettoia della stazione. S. M. il Re è accompagnato dal ministro on. Carnazza, dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, dal generale Cittadini primo aiutante di campo, dal generale Caviglia e dal direttore generale delle Ferrovie Alzona, giunti da Roma con lui nel treno speciale.

Entrato nella saletta reale, S. M. riceve l'omaggio delle dame di palazzo ed alle 8.50 compare sul piazzale affollatissimo, accolto da acclamazioni prolungate che partono dalla infinita moltitudine assiepata dietro i cordoni militari. Le finestre e persino i tetti degli edifici circostanti sono gremiti di folla che applaude all'indirizzo del Sovrano, sventolando i fazzoletti.

Si forma quindi il corteo delle vetture: precede la vettura di gala del Municipio che è seguita da centinaia di automobili. Il Re prende posto nella berlina di gala con S. E. Mussolini, il Sindaco ed il generale Cittadini.

Lungo tutto il percorso la folla sempre fittissima si accalca dietro i cordoni; dalle finestre il popolo festante lancia fiori sul corteo reale che sembra passi sopra un tappeto di fiori.

Alle 9 il corteo reale giunge in Piazza della Scala acclamatissimo da parte della folla che gremisce la vasta piazza e tutte le balconate.

La manifestazione che Milano ha fatto a S. M. il Re, è stata grandiosa, imponente.

Il Re a Palazzo Marino

Ore 13. — Nessuna speciale decorazione era stata apprestata nella sontuosa sala degli Alessi, al Municipio. Il nuovo gonfalone comunale pendeva da uno dei finestroni dietro il banco della Giunta. Le autorità e gli invitati non facenti parte del Consiglio comunale hanno preso posto in una fila di sedie preparata nell'emiciclo: i consiglieri comunali hanno occupato i loro soliti banchi. Nell'attesa, entro la sala del Consiglio si raccolgono altri invitati che non erano riusciti, prima, a varcare i cordoni.

Entrano anche, di ritorno dal palazzo reale, molte altre personalità che hanno partecipato al corteo reale e le rappresentanze del Senato e della Camera, nonchè molti generali. Le rappresentanze del Parlamento nazionale sono ricevute ed ossequiate dai consiglieri comunali Belloni e Ranelletti.

Alle 10.10 ecco un clamore di trombe: squillano tre «attenti!» poi le prime note della fanfara reale; poi di nuovo tre «attenti!» e infine anche gli araldi del Comune danno fiato alle loro trombe.

La piazza è fantasticamente gremita: la gente si assiepa alle finestre del palazzo della Banca Commerciale; la sinistra di Piazza Scala, dalla parte della Galleria, è tenuta sgombra da cordoni di truppe e di carabinieri che formano un largo passaggio pel quale si inoltra la berlina reale fra le acclamazioni della folla.

Il sindaco Mangiagalli, che ha proceduto di pochi minuti l'arrivo del corteo reale, con tutti gli assessori e le altre autorità, fra cui l'arcivescovo di Milano card. Tosi, attende l'arrivo della berlina in cui si trova il Re, sulla soglia dell'antisala del Consiglio comunale ai lati della quale sono schierati i valletti del comune in gran livrea.

Il senatore Mangiagalli dice al Re poche parole di benvenuto, quindi lo precede nella Sala degli Alessi. Appena il Sovrano varca la soglia, un consigliere grida: «Evviva Savoja!» e tutti i consiglieri e gli invitati fanno eco a gran voce. Il sindaco accompagna il Sovrano agli scanni della Giunta. Per il Re è riservata la poltrona che è occupata di solito dal sindaco. Mentre gli applausi non cessano, il seguito del Re si dispone dietro i banchi della Giunta.

Fin dal suo ingresso il Sovrano ha osservato con grande attenzione la bellezza della monumentale Sala degli Alessi, e, mentre gli invitati, dopo le acclamazioni e gli applausi, si ordinano nei banchi del Consiglio, il Sovrano volge intorno lo sguardo curioso.

L'allocuzione del Sindaco

Fattosi il silenzio, il senatore Mangiagalli legge il seguente discorso:

«Sire!

«Sono orgoglioso di porgere a Vostra Maestà il saluto e l'omaggio di fede e di amore della civica rappresentanza e del popolo di Milano in questo storico, artistico palazzo. Esso fu onorato delle visita dal Vostro grande e glorioso Avo dieci lustri or sono quando da poco l'Alma Roma, riunità alle città sorelle, era divenuta capitale intangibile del Regno: e Vostra Maestà onora oggi di una sua visita il Palazzo del Comune quando da pochi anni la guerra vittoriosa, della quale Vostra Maestà fu il primo soldato, ha dato alla Patria i suoi sacri inviolabili confini ed ha congiunto al serto delle città sorelle Trento e Trieste, che a lungo gemettero sotto il gioco straniero. Le due memorabili visite e i due grandi avvenimenti si uniscono e si saldano in un anello unico e la patria, sicura e forte, sotto lo scettro Vostro, si avvia con la guida di un grande ministro verso gli alti destini che l'attendono. Viva il Re, viva l'Italia!».

La fine della breve allocuzione del sindaco è accolta da una grande ovazione di tutti i consiglieri ed invitati i quali accolgono l'invito del senatore Mangiagalli e gridano ad una voce reiteratamente: Viva il Re.

Rifattosi il silenzio, il senatore Mangiagalli comunica al Re che, mentre gli invitati si recheranno alla *Scala*, egli in nome dell'Amministrazione comunale, desiderebbe averlo ospite nel proprio ufficio per fargli apporre la sua firma in una artistica pergamena che consacrerà l'avvenimento.

Alle 10.45 un nuovo squillo degli araldi comunali annunzia l'uscita del Re che si reca alla *Scala*. Quando il Re esce dal Palazzo Marino, coloro che hanno il biglietto d'accesso alla *Scala* si precipitano all'ingresso.

La cerimonia inaugurale alla Scala

Il teatro si apre rapidamente. Esso è illuminato a giorno. Sul palcoscenico è stato disteso un enorme telone bianco, su cui si profilano la folla, in gran parte nero vestita, e i vessilli schierati sul palcoscenico. Alle 10.45 giunge il Re seguito dall'on. Mussolini, dal sindaco e da tutti gli altri membri del Consiglio che lo hanno accompagnato dal Palazzo Marino. Una ovazione enorme, prolungata, prorompe dalla folla che è tutta in piedi: la musica intona la Marcia reale e i vessilli vengono sollevati ed agitati. La dimostrazione entusiastica prosegue a varie riprese, raggiungendo il più alto grado.

I discorsi
Il sen. Mangiagalli

Parla per primo il sen. Mangiagalli che dice:

«E' una grandiosa manifestazione economica quella per cui oggi sono riuniti in questo massimo tempio dell'arte intorno a Vostra Maestà il Capo del Governo, numerosi Ministri nazionali ed esteri, i rappresentanti nazionali ed esteri del commercio e dell'industria; ed è con animo festante che io porgo a Vostra Maestà ed a tutti coloro che vi circondano il saluto e l'omaggio di Milano, lieta ed orgogliosa di ospitarvi.

La IV Fiera campionaria, a testimonianza della sicura robusta fede nell'avvenire, ha voluto quest'anno una sede stabile e definitiva; ed è questa nuova città del commercio sorta con meravigliosa rapidità che la Maestà Vostra dovrà compiacersi oggi di visitare. L'arte, la scienza, l'industria ed il commercio si uniscono e da Milano parte oggi il grido che l'Italia tutta in piedi emette, guardando forte e sicura verso l'avvenire per la meravigliosa attività ricostruttrice dei suoi figli che a Vostra Maestà porgono l'espressione del loro omaggio, al primo ministro l'espressione della loro gratitudine, a tutti i convenuti dalle diverse regioni d'Italia d'oltre monte e d'oltre mare l'augurio di una civiltà superiore».

Il Ministro dell'Industria

Si alza quindi il ministro dell'Industria on. Teofilo Rossi che così si esprime:

«Con questo convegno che Milano dà al mondo civile per l'inaugurazione quattro volte rinnovata della sua splendida Fiera e il crisma del successo pieno ed intero. Ricordo la vostra prima Fiera che si affermò già fin da allora risoluta ma modesta. Da quel giorno ad oggi che stupendo cammino ha fatto la vostra iniziativa! Comprendo che in questo momento debbano sentirsi pervasi di legittimo orgoglio il sen. Mangiagalli, suscitatore della prima mostra ed oggi primo cittadino della nostra Milano; l'on. Gasparotto e il sen. Cesare Nava che per la seconda volta vede l'opera sua coronata dal successo, e il mio caro collega il ministro De Capitani che diede a questa iniziativa tutti gli slanci del suo ingegno e del suo cuore, e quel manipolo di valorosi che intorno a loro lavorò con costanza e con fdee per raggiungere l'altissima mèta.

In Italia, ha detto il ministro, una città sopratutto ha il diritto di conservare la sua Fiera oggi trasformata e rinnovata: Milano che col suo stesso nome, terra di mezzo, indica forse le sue origini di punto a cui affluivano come ad un centro nazionale da ogni parte per gli scambi le merci ed i prodotti. Il Ministro ha soggiunto che hanno diritto di sussistere solo quelle tali manifestazioni che siano vitali. Bando quindi alle piccole Fiere campionarie che non servono che a modesti scambi interni. Le fiere debbono avere sopratutto di mira i rapporti coi paesi esteri donde espositori e compratori affluiscono per esporre e per comperare.

Io che, per la funzione mia, più che ogni altro sento il polso vibrante dell'economia italiana — ha detto l'on. Rossi — ho la persuasione di questo graduale risorgere del nostro paese; ma occorre per esso che tutti i figli d'Italia comprendano che il sacrificio di oggi è necessario per avere un risultato domani.

Cessati gli applausi che a salve imponenti sono scoppiati dopo le nobili parole del Ministro dell'Industria, sorge a parlare il presidente del Comitato della Fiera senatore Nava.

Il sen. Nava

Il sen. Nava iniziando il suo discorso rivolge un caloroso ringraziamento al Re, all'on. Mussolini, ai rappresentanti del Senato e della Camera e a tutte le autorità e notabilità presenti per il loro intervento alla inaugurazione della Fiera.

Espone quindi la sua viva gratitudine a tutti gli illustri rappresentanti ufficiali delle Nazioni partecipanti alla Mostra; ed in modo particolare a S. E. Dior, Ministro del Commercio di Francia, per la squisita cortesia con la quale ha voluto corrispondere all'invito rivoltogli a Parigi in nome della Fiera qualche settimana fa.

Eccellenza! — dice l'oratore — io ricordo con vivo compiacimento le nobili parole di simpatia e di elevata valutazione politica ed economica che nei riguardi dell'Italia nostra voi avete pubblicamente pronunziato in più occasioni; e ricordo altresì l'accento di calorosa convinzione con la quale voi avete espresso il voto per una intesa sempre più intima fra i due paesi nel campo della produzione e dei commerci a che essi, ordinando meglio nei limiti del possibile le rispettive risorse e le rispettive energie, potessero preparare una più efficace difesa delle proprie economie nazionali contro la temibile concorrenza dei paesi più ricchi del nostro e che meno di noi hanno risentito delle conseguenze della guerra. E a dimostrare tutta la profondità della vostra convinzione voi avete voluto (e il Governo di cui fate parte vi ha seguito in ciò) che sul campo della nostra Fiera sorgesse un padiglione ufficiale permanente della Francia, quasi a stabilire simbolicamente il proposito di una partecipazione permanente della produzione francese alla nostra manifestazione annuale. Ebbene di tutto ciò come italiano e come presidente della Fiera, io vi esprimo ancora una volta la più viva gratitudine assicurandovi che nel vostro soggiorno tra di noi, per quanto breve, voi avrete modo di constatare come il voto da voi espresso trovi un larghissimo consenso anche nel nostro paese e come l'Italia, pur non contando che pochi lustri di vita nazionale e non avendo anzi conquistato che ieri i suoi naturali confini e non tutti ancora, ha raggiunto tuttavia tale una saldezza e unità nazionale e tale una maturità morale, politica ed economica da giustificare pienamente la lode che voi le avete tessuta e da renderla degna di trattare da pari a pari con la vostra antica e gloriosa Nazione.

L'oratore, proseguendo, afferma come la cerimonia odierna abbia un significato particolare e una importanza tutta speciale, perchè oggi la Fiera di Milano, per il suo nuovo aspetto giuridico e tecnico, viene ad assumere il carattere, la sostanza e l'importanza di una vera istituzione economica nazionale permanente.

La Fiera ha ormai una sede propria ed ha cospicuamente iniziato anche il suo assetto stabile.

Sull'antica Piazza d'Armi, sorge oggi la nuova città della pace feconda, delle nobili competizioni del lavoro e del progresso civile: una città strana e pittoresca popolata di giganti e di pigmei; dove accanto al colossale palazzo in cemento armato e in ferro, alle costruzioni lussuose, a colonnati e ai padiglioni caratteristici delle regioni italiane stanno, quasi vergognose nella loro umiltà, delle semplici capannucce in legno, ricordo del periodo eroico della Fiera. E' la città nomade di ieri che si congiunge con l'odierno periodo di transizione a quella che sarà la città stabile di domani, i sudditi dalla quale possono già far presagire cosa sarà in seguito.

La città che noi abbiamo fin d'ora in una visione ideale davanti agli occhi della mente, varia nei suoi aspetti, semplice e dignitosa nei suoi edifici, così come vuole il genio italiano pratico e artistico insieme, la città del commercio, degna di Milano e dell'Italia, noi abbiamo ferma fede che diventerà il massimo mercato attuale d'Europa.

Gli edifici stabili sono rappresentati dal grandioso palazzo degli Sports che da solo copre una superficie di circa nove mila metri quadrati e dai due palazzi degli orafi e dai padiglioni regionali in numero di dieci. Tali padiglioni, che si accresceranno certamente nei venturi anni, e che portano nella Fiera una nota simpatica e caratteristica essendo inspirati ai tipi di architettura locale, hanno idealmente una elevata e consolante significazione morale e politica che non può sfuggire a nessuno e vi costituiscono quasi un segno tangibile di unione e solidarietà nazionale anche nel campo economico e cancellano, ove fosse necessario, persino il ricordo degli antichi antagonismi, forse più formali che sostanziali, ma che nuocevano fortemente al razionale coordinamento delle risorse naturali e delle attività produttrici delle varie regioni, all'intento di ottenere il massimo rendimento nell'economia nazionale.

L'oratore rileva quind il'incremento forte della Mostra di quest'anno in confronto di quella precedente e conclude enunciando i fattori principali di questo progresso: Si era affievolito purtroppo - termina il sen. De Nava — negli scorsi anni l'osservanza di quel principi fondamentali della prosperità nazionale che voi, on. Mussolini, andate ricordando opportunamente ai lavoratori con i quali spesso vi trovate e che compendiate in un binomio banale ed antico, dicesie, ma pure atnto compresinvo: il binonio cioè di disciplina e lavoro. Ma oggi, per le fortune d'Italia, e, sia datoi per la verità, anche per vostro merito, questo binomio è tornato finalmente in onore insieme al culto delle più alte e più nobili idealità umane.

Noi abbiamo bene il diritto, adesso, di guardare con serena fiducia al domani d'Italia purchè tutti noi — nessuno escluso di quanti hanno avuto la fortuna di nascere nel nostro bel Paese — perseveriamo nella osservanza rigida, tenace e generosa die nostri doveri verso di esso.

L'oratore spesso, interrotto da applausi, è stato alla fine del suo discorso accolto da una lunga, calorosa ovazione.

Alle ore 11.45 la cerimonia è terminata. Sua Maestà il Re, il Conte di Torino, l'on. Mussolini, il cardinale Tosi e gli altri personaggi abbandonano il teatro della «Scala».

Appena il Sovrano giunge nella piazza del teatro, è salutato da indescrivibili acclamazioni che si rinnovano lungo tutto il percorso fin quando entra nel Palazzo Reale.

Una colazione all'on. Mussolini e ai Ministri offerta dal Comitato della Fiera.

Ore 16. — Oggi alle ore 12.30 all'*Hotel de la Ville* il Presidente della Fiera senatore Nava ed il Comitato della Fiera hanno offerto una colazione in onore del Presidente del Consiglio on. Mussolini, degli altri Ministri e delle notabilità convenute a Milano.

Il Sovrano alla Fiera Campionaria - Ancora continuano le dimostrazioni popolari.

Alle 13.55 circa S. M. il Re si è recato in automobile dal Palazzo Reale alla Fiera campionaria per visitarla. L'automobile del Sovrano era seguita da altre vetture nelle quali avevano preso posto diverse personalità del suo seguito. Durante tutto il percorso che toccò il Parco il Corso Sempione e la via Domodossola, il corteo è stato fatto segno alle più vive entusiastiche acclamazioni della folla che da qualche ora aveva atteso il passaggio del Sovrano. All'ingresso della fiera è stato disposto un largo servizio d'ordine a mezzo di cordoni di truppe e di carabinieri che trattengono i curiosi. Ad attendere il Re sono S. E. Mussolini, i Ministri Federzoni, De Capitani, Teofilo Rossi, il generale Cattaneo, il vice Prefetto Sapavecchia nonchè altre Autorità.

Pochi minuti dopo le 14 uno squillo segnala l'arrivo del Re. Il quadrato di truppa si irrigidisce sull'attenti. L'automobile Reale infatti si ferma qualche istante dopo all'ingresso della Mostra. S. M. il Re è ossequiato dall'on. Mussolini e dalle altre Autorità poi rapidamente dà principio alla visita ai padiglioni. Prima ad essere visitato è lo «stand» del Libro, poi quello degli sports.

Il Re si trattiene brevi momenti in ciascuno dei padiglioni ad osservare la Mostra, vivamente compiacendosi con l'on. Mussolini e con il sen. Nava.

Come è stato detto il Re è stato oggetto durante la visita ad una grandiosa imponente dimostrazione di popolo. Mezza Milano si era riversata in Piazza d'Armi.

Per quanto draconiane fossero state le misure prese dai dirigenti, non è stato possibile fare argine alla humana e i cordoni di truppe e persino quelli della Milizia nazionale sono superati e sfondati in più punti.

Il Re fra acclamazioni vibranti ha lasciato il recinto verso le 16.

Alle 17.30 il Sovrano ha partecipato ad una commovente cerimonia svoltasi al teatro *Dal Verme*, la distribuzione cioè degli attestati di medaglia d'oro ad alcuni decorati dell'Esercito e della Marina.

La cerimonia era stata indetta da una delle più antiche e gloriose Associazioni cittadine «Premio al valore» e vi assisteva anche l'on. Mussolini.

S. M. ha consegnato numerose medaglie alle famiglie o ai superstiti. Ha parlato applauditissimo l'avv. Dino Alfieri.

Prima che il Re iniziasse la distribuzione fu eseguita dai cori della *Scala* l'inno sociale del «Premio al valore».

Il Gran cordone della Legion d'onore a Mussolini presentato dal Ministro francese del commercio

MILANO, 12. — Nel pomeriggio di ieri il presidente del Consiglio ha ricevuto la visita del ministro del commercio francese Dior — giunto ieri a Milano col sen. Rivet e i rappresentanti della Camera di Commercio Internazionale di Parigi. L'incontro è stato cordialissimo. S. E. Dior ha consegnato al presidente del consiglio le insegne del gran cordone della Legion d'Onore, e l'on. Mussolini ha ringraziato vivamente e si è compiaciuto di presentare al Signor Dior le insegne del gran cordone della Corona d'Italia.

Quindi il capo del governo ha fatto una breve apparizione al *Popolo d'Italia*.

L'on. Mussolini ha assistito iersera alla rappresentazione alla *Scala*, ove, essendo stato riconosciuto, è stato fatto segno ad una dimostrazione di simpatia.

Idilli Pompeiani

Eheu, fugaces, Postume, Postume...

Il buon collega Quinto Orazio Flacco era di cattivo umore, certo, quando apostrofò l'amico Postumo con parole così malinconiche. Egli pensò, come un fiebile cristiano, alla vanità di tutte le cose terrestri e non gli venne neanche per sogno l'idea che anche a certe cose mortali, gli Dei hanno concesso l'immortalità. Ah, se il rubicondo poeta del vino e delle donne mi avesse voluto accompagnare a Pompei, nella nuova, nuovissima Pompei dell'anno 1923, scommetto che non avrebbe sospirato più come allora... Anzi direbbe: questo è il mio mondo, il caro mondo dove regnano Giove e Venere e compagnia bella... E continuerebbe: e, *non* fugaces labuntur anni.

Perchè la Pompei scavata in questi ultimi anni, è proprio la stessa che conobbero quegli egregi messeri che, con Orazio nostro, formavano l'allegra brigata di Mecenate... quei che gozzovigliarono presso le Terme di Caracalla nella villa di Asinio Pollione, rimasta poi osteria Romana fino a pochi anni fa...

I recenti scavi seguono tutti la via dell'Abbondanza, cominciando dalla Casa di Epidius Rufus, a sinistra, (Regio III, Insula I, sulle carte antiche) e dirigendosi per un chilometro verso la Porta di Sarno (l'antica Porta Urbulana). Passiamo attraverso una porta di legno che chiude la zona scavata, proibita al pubblico. Ecco un prospetto tutto nuovo e sorprendente. Si è cercato di restituire possibilmente la parte esteriore della strada, così come fu, e solo in rari casi si pensò a scavare anche l'interno delle case, ciò che sarà riserbato ad un tempo futuro e... a mezzi più grandi. Ma anche per quello che fu fatto finora, occorrevano anni di assiduo e intelligente lavoro. Perchè non si vedono più sole case ad un piano, ma veri palazzi con piani superiori, loggie, finestroni e terrazze, con colonne che ricordano quasi certi quadri di Lionardo. Non mancano poi i tetti a mattoni, ricostruiti con infinita cura ed amore. Ecco dunque subito due empori industriali. A destra una *Fullonica* che è completamente conservata col suo atrio elegantissimo, coll'impluvio coronato da una statua, con affreschi graziosi, con officine, vasche d'acqua, colla terrazza per asciugare le stoffe, e colla cucina dove non si trovano solo stoviglie, vasellame, boccali, ecc. ma perfino una buona porzione d'abbacchio... C'è poi perfino il... cesso all'inglese, autentico «W. C.» attaccato alla cucina... Gli operai di questa officina facevano anche politica, ma nel buono ed onesto senso patriarcale; perchè una iscrizione sulla facciata della fabbrica fa propaganda elettorale per il padrone della Fullonica, Holconius («I. Holconium... fullones universi rogant») .E c'è fra i fullones persino una signorina — un po' leggera — chiamata Cuculla, il cui nome a Pompei torna varie volte.

Dirimpetto alla Fullonica, tutta fiammeggiante e rossa, sta la allora *Rinascente* di Pompei, ossia il gran negozio di guardaroba di Marcus Caecilius, Verecundus, Vestiarius. Invece delle vetrine di oggi la facciata del Sor Marco è coperta tutta di affreschi che si riferiscono alle sue merci. C'è Mercurio in braconi gialli con una borsa in mano e con occhi di bue... tutt'altro che simbolo di furberia di mercante. C'è poi la Venere Pompeana, vestita, in una nave tirata da elefanti, ci sono i commessi che lavorano, rossi come Indiani, c'è il Sor Marco in persona che ci mostra un bel tappeto «turco» di qualche fabbrica lombarda, c'è infine la simpatica e bionda padrona, che sta dietro il banco e vende pantofole e guanti e indignata alza gli occhi: «Le pare, Signore! per questo prezzo non glieli possa dare...» E si consola col fiaschetto che le sta accanto...

Seguono a sinistra e destra delle case, in parte con piani superiori diliggentemente ricostruiti e le tegole dei tetti, sporgenti sulla via. Ecco dopo il negozio di Sor Verecundus un altro magazzeno, detto *la casa di Venere e dei quattro Dei*; perchè sopra la porta vediamo i medaglioni di Giove, Sole, Mercurio e Diana, e disotto una magnifica processione di Venere vestita di rosso, in sedia gestatoria verde, attorniata da suonatori di flauto, efebi, sacerdoti e sacerdotesse con turiboli.... Poi una *tintoria* con un grande «Phallus» contro la jettatura e la *Casa dei dodici Dei* così chiamata dalle varie divinità del suo fregio. Un altare attaccato alla casa porta i nomi e ritratti dei quattro preti (Vico Magistri) del quartiere: Successus, Victor, Asklepiades e Constans.

La via ora si va animando di larari e taverne; proprio come anche adesso non c'è chiesa o cappella che non abbia per vicino un... osteria. Anche i Larari mostrano simboli bacchici. Hanno testoline accese, corone verdi nei capelli e gonnelle gialle da ballerine, i geni simpatici, che stanno accanto agli altari involtati di serpenti ed alzano coppe ricolme di vino. C'è un affresco dove i vaporosi fantasmi tengono degli oteri e cornucopia dai quali in bell'arco getti di liquido purpureo scendono nelle tazze. E più giù un devoto ha scritto: «Per Lares sanctissimos rogo te ut...» Il resto dell'orazione non si decifra.

Enorme è il numero dei bars e delle osterie. Sono banchi verso la strada il cui marmo contiene i buchi per le anfore. Solo in pochissimi di questi locali c'è modo per sedersi. Accanto alla Casa dei Dodici Dei, p. e. c'è una *bottiglieria* assai elegante, ove, scommetto, i quattro preti del quartiere, i rev. Successus, Victos, Asklepiades e Constans, dopo finito il compito della giornata si consolavano col bicchierotto... Qui si trovò una quantità di vasi di ogni sorta, fiaschi e bottiglie in forma di gallo e di volpe, un bizzarro candeliere phallico e infine un forno ermeticamente chiuso per preparare il vino caldo con dentro ancora del liquido di allora, perchè, la casa trovandosi. sepolta profondamente sotto la cenere, non si poteva trattare di acqua di pioggia. C'è poi (avverto il generale De Bono!) una certa scaletta che va a certe stanze superiori ove le «puellae» della Ditta aspettavano gli avventori (spero non i quattro pii arcipreti...) E conosciamo secondo certi conti trovati quanto l'oste si faceva pagare il «panis», il «vinum» e le «puellae». Questa eletta bottiglieria era molto popolare presso le persone per bene, perchè un graffito artisticamente meraviglioso vicino all'ingresso mostra un dandy che entra saltarellando. Egli è ornato di un Priapo enorme e di una perfettissima testa di scimmia. Cose anche oggidì spesso unite in uno stesso individuo. E la bella, alla quale egli offrirà i suoi omaggi, senza dubbio, non è che la signorina Cuculla e la famosissima Asellina la quale formavano la «great attraction» del locale, e su quelle gentildonne si trovano vari dettagli nell'interessante libro del Beccarini «Un decennio di nuovi scavi a Pompei. (Milano, presso l'autore, via Petrella 14).

E poi case, case, case. A sinistra una palazzina con terrazza ed alto pergolato dal quale le signore guardavano nella via spiando il gladiatore di moda. (che in quei tempi valeva il tenore attuale). Poi la *canonica* del Rev. Amandus colla inscrizione «Amandus Sacerdos rogat...» Lo stemma di questo prete originalissimo è un Mercurio con testa di Ercole barbato e con Priapo gigantesco e che regge in mano una borsa piena. Segno che il Reverendo era anche un po' affarista. Curiosa poi per le sue numerose iscrizioni sulla facciata, è la villa, dell'Edile *Aulus Trebius Valens*, tutta coperta di manifesti teatrali ed elettorali. Qui si legge p. e. di grandi lotte di gladiatori che avranno luogo a Putteoli «a spese di Sua Maestà» (muneribus Augustorum). E si aggiunge in modo laconico che ci saranno anche combattimenti di bestie e che il pubblico sarà riparato dal sole («Venatio. Athletae. Vela erunt»). Non mancano iscrizioni di natura sentimentale. Un certo Marcellus comunica a tutte le zitellone del paese che ama la bella Praenestina, ma che essa non se ne cura (Marcellus amat Praenestinam, sed non curatur). La villa più bizzarra è quella del...*moralista Hymenaeus*. Direi del «fariseo», se tale parola non stonerebbe in questo ambiente greco-romano. Nel triclinio di questa casa d'apparenza così modesta si leggono sentenze che andrebbero bene per un convento francescano. Si ammoniscono gli invitati di comportarsi come si deve, di non litigare, di lavarsi mani e piedi, e specialmente... di non fare la corte alle mogli altrui («Lascivos voltus et blandos auter ocellos. Coniuge ab alterius, sic tibi in ore pudor!») Ma dopo le cene moraliste, e partiti gli amici, il buon Hymenaeus si ritirò poi al piano superiore ove ci sono altre stanze, decorate con affreschi piuttosto voluttuosi di Venere, Amoretti ecc. e che predicano proprio il contrario che al pianterreno.

POMPEI: La strada dell'abbondanza

Là, egli cenava poi una seconda volta e in compagnia molto più divertente. E per portare lassù i cibi e la sciampagna (il Falerno) c'era, e c'è, perfino uno speciale ascensore per i cibi come si usa negli alberghi moderni...

I Pompeiani però stimavano il ricco ipocrita come se lo meritava, così che messer Hymenaeus doveva scrivere sulla facciata della sua villa con enormi caratteri: «Cacator, cave malum, aut si contempseris, habeas Jovem iratum!» E nello stesso modo tutto il fronte laterale porta in scrittura gigantesca le parole sempre ripetute: «Cacator, cave malum, cacator, cave malum...»

Non parliamo delle varie case dirimpetto alla villa di Hymenaeus, cioè della casa dell'orefice Cerealis, e del misterioso sotterraneo, dipinto splendidamente, dove si trovarono non meno di cinque morti... Pare si tratti di un tempio di culti dionisiaci o orientali... Finiamo il nostro viaggetto col palazzo *quasi imperiale* di *un certo Messius*, l'ultima e più magnifica casa della via finora scavata. Un palazzone che avrebbe fatto bella figura perfino a Roma, colle sue sale rosse e gialle, piene di scene mitologiche (Guerra Troiana, gesta di Ercole, Veneri ecc.). Ci sono anche i ritratti di quattro signorine, probabilmente le figlie del padrone di casa. Una più bella dell'altra. La più bella con grandi occhi a mandorla, grossi orecchini e veste verde. Una ragazza deliziosa. Nell'ombroso portico verso il larghissimo giardino è un museo ornato di mosaici e di due grandi affreschi. La commoventissima tragedia di Piramo e Tisbe. I colori così luminosi e caldi come fossero di ieri, anzi, di oggi stesso. Ecco il povero giovane morente che si dibatte sotto un albero mentre la signorina Tisbe si pugnala di propria mano, mostrando al pubblico un opulenza posteriore che supera molto quella di Venere Calipigo. In fondo si vede poi il leone che corre via col velo insanguinato in bocca... Un orribile lavoraccio, sotto il quale sta scritto orgogliosamente: «Lucius pinxit» Avete capito? Lucius si chiama la canaglia... Nel pianterreno di questo palazzo si trova una bottega che dovette all'ottimo sigr. Messius procurare non pochi dispiaceri. Un osteriettta, ossia bar, non troppo differente del piano superiore della taverna di Cuculla. Sul muro leggiamo ancora la dolce confessione laconica di un assiduo che pare abbia, non senza successo, corteggiato la ostessa «F... cauponam». Fortuna che il Vesuvio stese la sua pioggia di cenere su questo piccolo idillio prima che il caupo tornasse a casa e scoprisse la prova di ciò che tutta la Via Abundantia probabilmente da un pezzo sapeva e su cui molto si ciarlava.

Hans Barth

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM

La "Sinfonia di Londra,, del Williams

Del compositori inglesi moderni, è ben conosciuto fra noi l'Elgar, per le sue poderose *Variazioni* e per le due *sinfonie*: i cultori di musica da camera hanno poi una sufficente dimestichezza con i lavori di Cyril Scott, al quale si riconosce una certa gentilezza di invenzione melodica e un garbato modernismo armonico. Gli altri musicisti della Gran Brettagna sono, per il pubblico nostro, altrettanti Carneadi. Così, ad esempio, il nome del maestro Ralph Vaugan Williams, fino a ieri era perfettamente ignoto al novecentonovantanove millesimi dei pertinaci frequentatori dell'«Augusteo». Dobbiamo, perciò, in via preliminare, essere grati ad Alberto Coates di averci presentato questo nobile musicista, cantore appassionato delle nebbie e delle miserie della metropoli londinese. La *Sinfonia* del Williams ieri eseguita s'intitola precisamente alla città di Londra ed ha un carattere descrittivo, con atteggiamenti a volte romantici, a volte popolareschi. Essa ha una notevole importanza, per quanto il suo corredo tematico sia esile e la continua «apoteosi del grigio» debba, inevitabilmente, riuscire poco sollazzevole per noi, sempre avidi dell'azzurro di un limpido cielo.

Passa e ripassa l'acqua del Tamigi per i meandri della Sinfonia dell'onestissimo Williams e reca pochi pochi profumi e molta mortifera accidia. Ogni tanto, sulle rive del fiume lutulento, si affolla il popolo e dà in manifestazioni di gioia quasi strepitosa. Allora i tromboni entrano in funzione, le trombe squillano in modo rettegolo e i piatti, percossi ostinatamente, si vendicano schiaffeggiando con ondate sonore gli strumenti più miti dell'orchestra. L'allegria della plebe si spegne sotto l'incalzare della nebbia vespertina: i colori svaniscono, il grigio stabilisce la propria signoria, un mendicante sperduto si lamenta, mentre il musicista si tortura per trovare un nuovo motivo e lo cerca gettando disperatamente l'amo, l'arpione e la fiocina nell'acqua silenziosa del Tamigi. Stanco dei ripetuti vani tentativi, il Williams s'avvia verso il cuore di Londra e assiste al lacrimevole spettacolo della sfilata di «coloro che hanno fame»: egli commenta il passaggio dei cenciosi con una «marcia» di tipo funereo, ma non sembra che possa erigersi ad emulo del francese Gavarni, il vecchio mirabile illustratore che, ispirandosi ad un identico argomento, disegnò quella litografia *Misère et ses petits* che è la gemma dell'albo *Les anglais chez eux*.

Per scacciare la malinconia destata in lui della visione degli erranti famelici, l'instancabile Williams va in una via ove si celebra l'allegrezza fra schiamazzi di luci; poi, quasi spinto dal destino, ritorna sulla banchina del fiume, si avvolge in un *plaid* di lana e guarda l'onda che trasporta topi morti sotto il plumbeo velame della nebbia.

A ben vedere, il programma della sinfonia — o piuttosto della *suite* pittoresca — era tale da eccitare la fantasia di un maestro veramente preso dal fascino di Londra, del Tamigi e della bruma serotina: il Williams — ahimè — non ha saputo tradurre musicalmente con evidenza i «quadretti di genere» così bene ideati. I motivi sono pallidi, le linee non hanno la necessaria incisività: emergono dal vasto pelago sinfonico pochi isolotti fortunati. Nei brani di colore più vivo, di carattere festajuolo, il compositore rivela una mano felice: così nella seconda metà del primo tempo e, parzialmente nello *Scherzo*: invece quando vuol alzare un carme in elogio dell'atmosfera nebbiosa della Capitale d'Inghilterra, non usa vocaboli precisi e perciò non riesce ad impressionare. C'è un languore diffuso che, alla fine, annoia. Oh, dov'è l'ombra del grande Whistler, maestro nell'arte di dipingere i vecchi ponti del Tamigi, spettrali nella bruma opalescente?...

Lungi da noi il proposito di voler denigrare con ferocia la *Sinfonia di Londra* del Williams, che senza dubbio è un lavoro seriamente composto e non tutto scialbo e frusto: però ci meravigliamo alquanto del vivo successo decretato dal pubblico dell'«Augusteo» alla composizione in parola. Altri prodotti sinfonici della scuola moderna, di ben maggiore importanza, non hanno avuto la quarta parte degli applausi rivolti ieri alla musica del maestro inglese. E' da notare, però che Alberto Coates ha diretto con intelletto d'artista codesta *Sinfonia*, accentuandone assai abilmente le tinte, sì da accrescerne di molto il potere di suggestione.

Nel programma di ieri figurava un'altra interessante novità: la suite *Acquarelli* di Francesco Santoliquido, musicista ben noto e più volte acclamato. Questi *Acquarelli* sono cosette gentili e sincere, senza voli di superba fantasia, ma senza tortuosità melodiche e premeditazioni armoniche. Motivi chiari e strumentazione adatta a metterli in valore. Sentimentalismo un po' accentuato nei primi tre tempi e qualche tendenza all'anemia: ripresa vigorosa di energia virile all'ultimo tempo, che descrive con buone luminarie orchestrali una *Festa notturna*. Terminata l'esecuzione della *suite* — in complesso gradevole e, sopra tutto, signorile — il maestro Santoliquido è stato evocato due volte al podio e complimentato affettuosamente. Nel *Vespro* — terzo numero degli *Acquarelli* — l'uditorio ha avuto modo di apprezzare l'elegante maestria del violoncellista Tito Rosati.

Tra il Williams e il Santoliquido si trovava il Liadow, rappresentato dall'immaginoso e multicolore poema sinfonico *Kikimora*: ultimo numero del programma era il *Preludio e finale* del *Tristano ed Isotta*, che ha valso al valoroso Coates un saluto esplicitamente amichevole da parte di tutto il pubblico convenuto — in numero, purtroppo, non eccessivo — all'eletto convegno d'arte.

A. G.

Il "Quartetto di Roma" a Santa Cecilia

Domani, venerdì, alle ore 16, nella Sala dell'Accademia di S. Cecilia, la «Società del Quartetto di Roma» darà la prima ed attesa audizione. Questo «Quartetto», di recente formazione e che viene a colmare una vera lacuna della vita musicale romana, si compone di quattro dei migliori elementi dell'orchestra dell'«Augusteo», quali Oscar Zuccarini (primo violino), Francesco Monteilli (secondo violino), Aldo Perini (viola) e Tito Rosati (violoncello).

Ecco il programma che verrà svolto: 1. Haydn: *Quartetto op. 54 n. 2 (Allegro vivace, Adagio, Minuetto, Allegro con brio)*. — 2. Beethoven: *Quartetto op. 18 n. 1 (Allegro con brio, Adagio, Scherzo, Allegro)*. — 3. Debussy: *Quartetto op. 10 (Animé et très décidé, Assez vif et bien rythmé, Andantino doucement expressif, Très modéré)*.

Il "Quartetto Rosè,, alla Filarmonica

Diamo i programmi dei tre concerti che il celeberrimo *Quartetto Rosè* di Vienna terrà all'Accademia Filarmonica:

Sabato 14: Haydn, *Quartetto in mi-b magg.* — Mozart, *Quartetto in re min.* — Beethoven, *Quartetto op. 59 n. 2 in mi min.*

Lunedì 16: Schubert, *Quartetto op. 29 in la min.* — Beethoven, *Quartetto op. 127 in mi b. magg.* — Brahms, *Quartetto op. 51 n. 1 in do min.*

Martedì 17: Cherubini, *Quartetto in mi b. maggiore* — Beethoven, *op. 131 in do diesis min.* — Haydn, *Quartetto op. 76 n. 4 in si b. magg.*

I tre concerti, attesi e desideratissimi, avranno tutti luogo alle ore 17.30 ed a tutti e tre possono assistere gli Accademici Filarmonici.

La serata di gala al "Costanzi,,

Come abbiamo annunciato, questa sera avrà luogo al teatro *Costanzi*, sotto l'alto patronato delle LL. MM. il Re e la Regina, un grande spettacolo di gala a beneficio dell'Educatorio «Regina Elena».

Invece della rappresentazione del «Ballo in maschera» rinviata per indisposizione dell'illustre tenore Alessandro Bonci, si darà, in sera 39.a d'abbonamento, la seconda rappresentazione della nuovissima opera «I Compagnacci» del maestro Riccitelli che tanto successo ha ottenuto.

Seguirà la quarta ed ultima replica dell'altra nuovissima opera del Michetti: «Grazia». Teatro illuminato a giorno.

I biglietti acquistati per il «Ballo in maschera» sono validi per «I Compagnacci» e per «La Grazia».

Essendo questa l'ultima serata di gala dell'attuale stagione lirica, si prevede che il teatro sarà questa sera affollatissimo.

Prossimamente: «Il Trovatore». Esecutori Maria Llacer, Giuseppina Zinetti, Ismaele Voltolini, Enrico De Franceschi. Direttore il m. Vittorio Gui.

"Bacco in Toscana,, all'Adriano

Come abbiamo ripetutamente annunciato, è fissata per domani sera al Teatro Adriano la prima rappresentazione della nuova operetta italiana «Bacco in Toscana».

L'operetta del valoroso scrittore Ferdinando Paolieri e di Bonelli, su musica del maestro Renato Brogi, arriva a Roma preceduta dalla fama del grande successo di Firenze, dove la stessa Compagnia Ricciolì per la prima volta la ha rappresentata due mesi addietro.

L'illustre scrittore toscano e il suo giovane collaboratore, tracciando una fresca vicenda intrecciata di avventure di tre quadri chiantigiani hanno dato modo al geniale musicista di sfoggiare tutta la sua ricchezza di ispirazione e tutta la sua bravura.

Guido Riccioli, Nanda Primavera, la giovane e deliziosa soubrette, il caratterista Giggi Merazzi, sono interpreti valorosi efficaci di questo «Bacco in Toscana» di cui la compagnia Riccioli ha studiato ogni tipo con cura amorevole.

La compagnia Riccioli ha allestito questo italianissimo spettacolo con ricchezza di costumi e di scenari, questi ultimi dovuti al pittore Bonafedi.

Domani sera l'«Adriano» sarà certamente gremito del migliore pubblico di Roma.

All'ADRIANO. La compagnia Riccioli, sempre applauditissima da pubblico affollato, riprenderà stasera uno dei suoi migliori spettacoli, con *La bella mammina*.

All'ARGENTINA. L'interessante commedia del Niccodemi *L'Aigrette*, sarà replicata stasera ed avrà ad interpreti principali Vera Vergani, il Cimara e il Lupi. Quanto prima: *Giulietta e Romeo*.

Al TEATRO DEGLI ITALIANI. Oggi cominciano a questo teatro gli spettacoli diurni del giovedì dedicati alle famiglie. I prezzi sono modesti e le commedie scelte con speciale criterio fra le migliori del repertorio. Oggi quindi, alle ore 16, *Così è (se vi pare)* e *La locandiera*. Stasera, alle 21, per gli abbonati del turno A: *La lettera smarrita* e *La locandiera*.

Agli INDIPENDENTI. Stasera un programma numeroso e variato: *Il furioso* di Scardaoni con Anita Amari *Malagnena* di Comandini, *Il paradosso della felicità* di Contini e *Il dramma della camera n. 77* interpretato da Ja Ruskakja, la danzatrice eletta.

Domani venerdì, *rentrée* di Maria Carmi l'ettrice magnifica che ha ottenuto così vivace successo nel suo debutto nella prosa.

Al KURSAAL ROMA. Si replicherà anche stasera, *La danza delle libellule* che la compagnia Pietromarchi rappresenta con costante successo.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta dispensatrice di molta allegria, rappresenterà stasera la brillante commedia: *'O miedeco d'o paese*.

Al NAZIONALE. *L'aquila del vespro* ha ottenuto anche iersera, nella magnifica interpretazione di Gastone Monaldi e di Fernanda Battiferri, un caloroso successo. Stasera replica.

Al QUIRINO. Annibale Betrone fu assai festeggiato iersera nel difficile *Pensiero* di Andrejeff. Stasera egli interpreterà per la prima volta a Roma il *Lorenzino* di G. Forzano, di cui ha curato un'edizione scenica sfarzosa e suggestiva.

Al VALLE. *L'attore* di Sacha Gitry è stato accolto da caldi applausi dal pubblico che affollava il teatro. Il Ruggeri coi suoi collaboratori fu evocato molte volte al proscenio. Stasera replica.

Al TEATRO DEI PICCOLI. Oggi 12, replica del lavoro di G. Colonna di Cesarò, con la deliziosa musica del maestro G. Pietri. Pur continuando vivissimo il successo, fra breve, per ragioni di repertorio, si daranno le ultime repliche. Si annuncia prossima l'andata in scena di *Pupa moribile* e di *Napoli* (scena della vita partenopea) messe in scena con molta cura. Si prepara intanto un intermezzo musicale su libretto di A. Pagan e musica di R. Massarani *Bianco e Nero* per il quale è vivissima l'attesa. Si tratta di un lavoro di genere assai nuovo.

"La leggenda di Sakuntala,, del m. Alfano al San Carlo di Napoli

NAPOLI, 12, ore 8. — Al nostro teatro *San Carlo* questa sera si è avuta la prima rappresentazione della *Leggenda di Sakuntala* del M. Franco Alfano. L'opera era attesa col più grande interesse ed un pubblico elegante e imponente ha gremito il nostro massimo teatro. Erano presenti S. A. R. la Duchessa d'Aosta, S. M. la Regina Amelia del Portogallo. Il successo del magnifico, nobile lavoro si è delineato completo fin dal primo atto che ha ottenuto applausi unanimi con due chiamate agli interpreti soprano Scaviazi, tenore Cingolani e quattro chiamate all'autore ed all'illustre direttore d'orchestra m. Tullio Serafin.

Il secondo atto ha ottenuto maggiori consensi ammirativi, riportando complessivamente sette calorose chiamate. Il terzo si è chiuso fra l'entusiasmo generale e le chiamate al solo autore sono state otto e forse più.

Le repliche dell'opera bellissima, saranno certamente assai numerose.

"Ridi pagliaccio,, a Bologna

BOLOGNA, 12. — Ieri sera, al nostro «Verdi», la compagnia Musco ha rappresentato di Fausto M. Martini.
per la prima volta a Bologna, *Ridi Pagliaccio*, di Fausto M. Martini.

Il dramma del Martini, che giunge a Bologna con un notevole ritardo, è stato accolto con pieno favore dal pubblico affollatissimo del «Verdi», che ha salutato con numerose chiamate il finire degli atti, e durante il terzo ne ha interrotto la recitazione con applausi a scena aperta.

"Una donna quasi onesta,, a Milano

MILANO, 11. — Ieri sera, al «Manzoni», fu rappresentata la nuova commedia *Una donna quasi onesta* di Alfredo Vanni e già accolta lietamente al «Valle».

Il successo fu completo, entusiastico.

L'autore ebbe molte chiamate al proscenio. Brillantissima l'interpretazione della Galli.

Lina Verbena all'APOLLO

Questa sera, impazientemente attesa dai suoi numerosissimi ammiratori, debutta *Lina Verbena*, che porterà nell'attraente programma tutta una nota di grazia, di bellezza e di squisita eleganza.

Domani, venerdì: «*High Life*» con nuovi debutti e la replica, a grande richiesta, dell'originale riproduzione delle «*Cascate del Niagara*».

SPETTACOLI del 12 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
GIOVEDI', 12 — Ore 20.30, (39.a abb.): Le due opere nuovissime:
I Compagnacci - La Grazia
VENERDI' 13 — Riposo.
SABATO, 14 — Ore 20.30, (40.a ed ultima in abb.): prima rappr. de: IL TROVATORE.
Esecutori: Llacer, Zinetti, Voltolini, De Franceschi. Direttore: Gui.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
GIOVEDI' 12 — Ore 21: In abbonamento A.
La locandiera - La lettera smarrita

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica ANNIBALE BETRONE
GIOVEDI' 12 — Ore 21
Lorenzino
di *Gioacchino Forzano*

TEATRO DEI PICCOLI
Fantocci «SANTORO»
GIOVEDI' 12 — Ore 17: 19.a Replica di: GUARDA, GUARDA LA MOSTARDA!... di G. Colonna di Cesarò — Musica di G. Pietri.
VENERDI' 13 — Ore 17: Replica:

ADRIANO — Compagnia d'operetta G. Riccioli — Ore 21: *La bella mammina*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi. Ore 21: *L'Aigrette*.
KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi. — Ore 21: *La danza delle libellule*.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'O miedico d''o paese*.
NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *L'aquila del Vespro*.
VALLE — Compagnia drammatica R. Ruggero — Ore 21: *L'attore*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Sestio programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Alto spettacolo.

Una visita di Cecile Sorel a Gabriele d'Annunzio

PARIGI, 11.

L'attrice Cecil Sorel, si è lasciata strappare delle confidenze intorno alla sua recente visita a Gabriele d'Annunzio. Ella parla con entusiasmo dell'atmosfera di raccoglimento e di pensiero che regna nella villa di Gardone.

«I due giorni — ha detto ella — che ho trascorso accanto a quell'essere eccezionale che è il poeta, sono per me indimenticabili. Mai egli è stato come ora in pieno possesso del suo genio. Abbiamo parlato a lungo della Francia, che egli chiama il regno dell'intelligenza e il dominio dello spirito.

«Sta scrivendo una tragedia moderna in cui si erge una magnifica e poderosa figura degna del suo genio creatore. La reciteremo alla «Comédie Française» invece della *Gioconda* che era già stata messa in programma. Egli stesso preferisce che al posto della tragedia per lui già troppo vecchia venga data la nuova opera a cui ha lavorato con tutta la anima sua ardente, con una fede e con una visione delle più moderne e delle più vibranti. Egli vive solo e non riceve che pochi amici. Adora la solitudine in cui si tuffa con frenesia e che gli permette nella cornice incantevole del luogo, di consacrarsi interamente al lavoro».

L'attrice ha aggiunto che d'Annunzio perdona volentieri ai francesi di aver troppi uomini politici, e le ha regalato una diecina di volumi con dediche autografe. Il giornalista curioso recatosi ad interrogarla, le ha sfogliate. Una delle dediche dice: «A Suor Cecilia, alla mia fedele protettrice di Francia, patrona dei musicisti, offro queste melodie e melopee. — Frate Gabriele, maestro di cappella».

Un'altra dedica è così concepita: «A Suor Cecilia dell'Ardore, questo libro ascetico del musicista ferito e salvato». Cecilia Sorel, la quale si reca a fare un giro di un mese e mezzo nella Spagna e nel Portogallo dice che d'Annunzio verrà alla fine di maggio a Parigi. Se la notizia è vera, si può essere certi che gli verranno fatte le più fervide accoglienze.

I fasti dell'Ateneo napoletano rievocati da storici insigni e letterati

NAPOLI, 12. — L'altra sera sotto la presidenza del sen. Torraca si è riunito il Comitato storico che ha l'incarico di organizzare la pubblicazione d'uno o più volumi concernenti la storia completa della università di Napoli. Sono intervenuti il sen. Croce, il prof. Schipa, Barone e della Valle. Si stabilì di ripartire nel modo seguente le indagini dei vari periodi di sette secoli di vita del nostro glorioso ateneo:

Torraca — Periodo svevo 1224-1266; G. M. Monti, periodo angioino 1266-1433; Filangeri di Candida, periodo aragonese 1433-1504; Nino Cortese, periodo vice-reale spagnuolo 1504-1707; Schipa, periodo borbonico 1707-1799; A. Zazo, periodo borbonico 1799-1860; L. Russo, periodo unitario italiano dal 1860 in poi.

Su proposta del sen. Croce il Comitato storico emise il voto che il rettore mandi una circolare ai presidi delle cinque facoltà allo scopo di pregare i professori che intendono trattare temi relativi allo sviluppo delle varie discipline nell'Italia meridionale, affinchè vogliano comunicare questi temi al suddetto Comitato storico.

In questa maniera si potrà coordinare meglio le due pubblicazioni ed evitare sperequazioni e disuguaglianze.

La chiusura del convegno di Catania per il progresso delle Scienze

CATANIA, 11. — Oggi la Società Italiana per il Progresso delle Scienze ha tenuta una adunanza generale di chiusura.

Dopo le comunicazioni di ordine interno si sceglieva per acclamazione Napoli come sede del futuro Congresso.

LIBRI NUOVI e USATI

Non so perchè, stamani, mentre rovistando fra libri annotati e appunti di letture cercavo qualche cosa da mettere in questa rubrica, mi sia trovato di punto in bianco, con la testa in tutt'altra direzione. E mi sono accorto che invece di pensare al mio còmpito, pensavo, figuriamoci, al tranvai a cavalli! Nell'urgenza dell'ora, nulla poteva essere più imbarazzante, più inopportuno. Avevo un bel tentare di evocarmi il viso accigliato del Direttore, o quello fraternamente impensierito del Redattore-capo. L'unica cosa che mi veniva fatto di vedere, era quel maledetto

TRANVAI A CAVALLI

A volte, quando la fantasia mi piglia la mano a qualche svolta così bizzarra, mi diverto, dopo, a rintracciarne il cammino. E si posson compilare, a questo effetto, paradigmi, elenchi, schemi da disgradarne i più accreditati psico- analisti. Ma ho visto sempre che l'immagine davvero importante entra in modo magico, e sconvolge tutto. Si rifanno i trapassi, si risalgono tutti gli scalini; ma, per l'appunto, manca sempre l'ultimo scalino sul quale abbiamo dovuto mettere il piede per arrivare dove più c'interesserebbe sapere come siamo giunti. Tanto vale, allora, fare a meno dell'analisi; e lasciar le nostre fantasie indisturbate. E infatti ho lasciato correre il mio tramvai a cavalli. Vero tramvai in vacanza, non so dove volesse correre dentro di me; come se io avessi in corpo tanto spazio: un continuo sfondare di strada dietro strada, di paesaggio dietro paesaggio. Mi pareva di seguirlo con gli occhi: un tramvai a giardiniera verniciato di rosso, col suo bel numero giallo, e le tendine svolazzanti, per una strada liscia come un pallottolaio.

In un tremolio di solleone, simile al tremolare dell'aria davanti alla bocca del forno, alberi salivano lungo la strada e salendo snelli si ornavan di foglie, di sopra nerastre, e argentee sotto, che facevano come un interminabile baleno nero e bianco. Sopra le siepi, un campanile e qualche tetto. E s'inarcava la cupola d'un cielo d'agosto, con quelle nuvole d'un temporale lontano e benigno, messo, più che altro, per ragioni di temperatura. Nuvole che pajon guantiere d'argento barocco, decorate di putti e traboccanti di panna. Il tramvai correva.

Oh perfetto sopra gli altri modi di locomozione escogitati dai moderni! Con tutti i pregi delle ferrovie, automobili, ecc., non aveva nessuno degli inconvenienti. Non il fumo e non il fuoco. Non l'eccessiva velocità, che mozza il respiro e cancella il paesaggio. Non i guasti della macchina nè i capricci della corrente. Non quella tozza struttura («rapidità senz'acume») ch'è tanto spiaciuta al poeta. L'antichità e la tradizione si attestavano nella forza dei cavalli; la ingegnosa modernità del binario. Sulla strada filata, il binario toglieva alla fatica dei cavalli quanto poteva essere di ansimante e di crudele, e dava risalto a una galezza prestanza. E il baraccone scivolava leggermente sulle verghe lucide e oliate; e pareva si potesse muoverlo con un dito. Alla più piccola scesa precipitava tanto vertiginosamente, che tutto il lavoro dei cavalli era di scappare per non farsi raggiungere, e non sentirselo arrivare, tremendo, sugli stinchi. Con quelle tendine e i lampioni di latta, visto tra le siepi e i tralci, aveva anche d'un carro carnevalesco. Ma stando in piedi sull'avantreno, accanto al cocchiere, e contemplando il mareggiare delle criniere e delle groppe, era facilissimo dimenticarsi di tutto il rimanente, e credere d'esser portati a volo su una biga.

La polvere ornava il suo transito; ornava, dico: perchè non bisogna figurarsi un vulcanico polverone, eruttante in mezzo a una carrareccia tutta mangiata dalle ruote. Era una polvere azzurrina, graziosamente animata dal vento della corsa, come si vede in bei riccioli intorno ai carri delle Aurore e dei Fetonti. Ma vorrei aggiungere addirittura che cotesti cocchi della classicità fanno tutti l'effetto di scorrere, come il mio tramvai, sopra una ferrovia perfetamente unta e calettata. La *Luna e le Ore* del Tintoretto, l'*Aurora* del Reni, e la *Fortuna* dello stesso Reni librata sulle gran palle: d'accordo, sul primo non si vede niente, e non trapela nessun macchinismo: ma a guardar meglio son certo che si scoprirebbe, fra i nuvoli e i raggi, un luccichio di binari.

Su questa levigatezza metallica e questa decorazione di polvere luminosa, l'elemento animale, s'è detto, spiccava, prendeva tono. Le code della pariglia quasi ci venivano in mano, quando si stava sul davanti della «biga», folte, spigate; e si respiravano acri effluvi, le fermentazioni di quella bianca schiuma sotto i finimenti, e tutto l'odore della stalla, sano e generoso. A volte, nei gran calori, mettevano in testa ai cavalli una specie di zuccotto, dai fori del quale spuntavan gli orecchi; e adattavano alle zampe certi leggeri pantaloni di cambri, per via delle mosche. Allora diventava più difficile trovar ricordi e concordanze classiche.

E si passavano le ville borghesi col giardinetto pretenzioso, vigilato dai due cani di terracotta in cima ai pilastri del cancello. Si passavano le grasse e candide fattorie medicee, dalle inferriate ventrute, dalla colombaia rumorosa, e dischiuso il nero portone della tinaia donde giungeva con rimbombo di voci e di martelli, un freddo di catacomba e l'acuto fortore delle vinacce.

In una piazzetta come una rotonda, un allievo rusticano del Pontormo o dell'Allori aveva affrescata una *Via Crucis* piena di panneggi color verderame e destrieri ricciolutì e sorridenti. Strette nell'ombra del muro le donnicciuole facevano la treccia. Una incerta scrittura di minio: *W. il Socialismo*, commentava la Crocifissione. Ancora un tratto fra olivi e vigneti; e si arrivava a un borgo insonnolito, con una gran tenda sempre calata sui tavolini del caffè deserto.

Si smontava dal tramvai; si pigliava una stradetta in salita. La verzura assumeva splendore più umido e giovane. Vive pergole cominciavano a intrecciarsi e stringersi su per la collina; e sulla siepe era intatta la rosa di macchia; e dentro la siepe si sentiva il fruscio del ruscello. Sui muretti di confine, spezzati dalle radici, quei cespi di gelsomino nell'azzurra ombra del [illegible] nell'aria assorta, il vago aroma del [illegible]sso.

Oh terra così sensibile e umana, dove camminando veramente sembra di calpestare la più viva sostanza del proprio passato! Ecco fra gli alberi il tetto d'una casa inadorna; e una finestra aperta e vuota. Fra le sbarre d'un cancelletto, un piccolo giardino dalle aiuole pesticciate: e sull'erba un balocco morto e ritagli di stoffa che riconosco. Parliamo piano! Il tramvai a cavalli ci ha portati dove, fra gelsomini ed erbe di rimembranza, dorme e dormirà per sempre col più dolce sonno la nostra giovinezza.

Il tarlo

"La vetrina delle antichità,, di Fausto M. Martini

E' uscito in questi giorni presso l'editore Mondadori di Milano un nuovo volume di novelle di Fausto M. Martini «La vetrina delle antichità».

Di questo volume che la Casa editrice milanese ha pubblicato in una elegantissima edizione e che è la prima opera di prosa narrativa che il Martini dà alle stampe dopo il romanzo «Verginità» accolto da così fervido successo, ci occuperemo prossimamente.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il Palatino e l'Aventino

Intervista col prof. Munoz sovrintendente ai monumenti

In seguito agli allarmi lanciati da noi nei giorni scorsi sui pericoli minacciati dal sorgere delle nuove costruzioni all'integrità di quella magnifica zona tra l'Aventino e il Palatino, così ricca di monumenti d'arte e di insigni memorie storiche — e così pittoresca per il verde che la corona — abbiamo voluto attingere notizie a fonte autorevole.

Ci siamo perciò rivolti al prof. Antonio Munoz, Sovrintendente ai Monumenti, il quale era tra i pochi in grado di fornirci tutte le informazioni necessarie, non soltanto per la carica che occupa, ma anche perchè, per il magnifico restauro da lui eseguito alcuni anni or sono della Basilica medioevale di S. Sabina (che è il gioiello dei monumenti dell'Aventino) è particolarmente affezionato allo storico colle, legato alle più suggestive leggende dell'antica Roma.

Le costruzioni intorno al Palatino sono state sospese

Nella nostra campagna avevamo richiamato l'attenzione delle autorità soltanto su quella deliziosa piccola conca, che guarda il Palatino; zona che sorge in un terreno diremo quasi neutro, che fa — è vero — parte del corpo dell'Aventino, ma è così prossimo alle ultime propaggini del Palatino che non si può dire interessi più l'uno che l'altro dei due storici colli. In quei pochi metri quadrati, che definiscono la incantevole conca, abbiamo sostenuto che non si debba assolutamente commettere lo sconcio di sovrapporvi delle — sia pure — piccole costruzioni. E' una zona troppo suggestiva per sciuparla con deturpazioni moderne.

— Siate pur certi — ci ha detto a tal proposito il prof. Munoz — che per quanto è in mia facoltà la zona da voi messa in rilievo verrà rispettata e ad ogni costo. Posso anzi dirvi di più: ho dato ordine di sospendere i lavori che erano in corso. Il territorio, che guarda il Palatino, dovrà essere sistemato soltanto con delle opere di giardinaggio. Costruzioni edilizie non possono sorgervi, almeno che non si voglia spezzare l'armonia [illegible] gode delle gloriose vestigia romane del Palatino. Sarà perciò integralmente conservato anche il cimitero degli Ebrei; così caratteristico con quei due filari di cipressi, e il giorno in cui potranno scomparire quelle baracche, che ora ingombrano il Circo Massimo, tutte le pendici dell'Aventino — su questo lato — si potranno dire finalmente sistemate.

La sistemazione dell'Aventino

I nostri rilievi, limitati a quella parte dell'Aventino confinante col Palatino, siccome hanno rimesso in discussione tutta la sistemazione che si sta studiando di dare al colle e come si è tentato da taluni di estendere il nostro richiamo d'intangibilità a tutto l'Aventino, noi, che avevamo già sostenuto l'utilità d'un acconcio programma edilizio su codesto storico colle, abbiamo colta l'occasione per chiedere notizie al Sovraintendente ai monumenti appunto sul progetto di sistemazione di tutta l'importantissima zona.

Il prof. Munoz, diciamolo subito, ci ha pienamente rassicurati, affermando che la bellezza dell'Aventino non corre alcun pericolo e che tanto la Sovrintendenza che il Municipio di Roma, in pieno accordo, hanno studiato tutte le provvidenze opportune perchè qualsiasi manomissione venga evitata.

Un pericolo gravissimo, anzi si può dire la distruzione completa dell'Aventino, era rappresentato dal famigerato Piano Regolatore del 1909, che fortunatamente mai attuato (neppure parzialmente per quanto riguarda l'Aventino) era legalmente ancora in vigore.

Secondo quel piano regolatore che si può definire addirittura vandalico, veniva abbattuta la chiesa di S. Maria del Priorato adorna dei deliziosi stucchi del Piranesi; veniva tagliata in due da un largo viale la circostante magnifica villa dei Cavalieri di Malta; sarebbe stata distrutta la caratteristica piazzetta con i trofei decorativi di G. B. Piranesi; spariva la piazzuola semicircolare settecentesca davanti a S. Alessio; veniva abbattuto il muro laterale del castello medioevale dei Savelli con i pini secolari del giardino delle suore di S. Vincenzo; e sul Viale di S. Sabina aperto sulla fine del 500 (quando Sisto V volle creare un più comodo accesso alla insigne chiesa da lui restaurata, ora delimitato da un vecchio muro rustico che lascia intravedere da qualche cancello aperto il lontano gruppo pittoresco di S. Saba) si sarebbe affacciata una fila di villini moderni portando una nota stonata nell'armonia di quell'ambiente che per fortuna era rimasto intatto. Nella parte che guarda il Palatino doveva sorgere un fitto quartiere di villini che avrebbe anche occupato il vecchio cimitero israelitico con l'abbattimento dei fitti cipressi che lo circondano.

L'anno scorso — ha proseguito il prof. Munoz — nell'occasione della variante da apportare al piano regolatore del 1909 per la sistemazione dell'accesso al Monumento a G. Mazzini (del quale fu posta allora la prima pietra) parve alla Sovrintendenza che si presentasse l'occasione favorevole per modificare tutto il piano dell'Aventino in modo da tutelare completamente il suo aspetto monumentale e paesistico. Il Municipio di Roma accolse prontamente la proposta e, in piena armonia di intenti fra la Sovrintendenza dei Monumenti e l'Ufficio Capitolino del Piano Regolatore, si è preparato un nuovo piano che in questo momento si trova dinanzi ai competenti Ministeri per l'approvazione.

In questo piano viene creata una zona monumentale dell'Aventino che comprende: tutto il pittoresco versante sul Tevere lungo la via Marmorata, il gruppo alberato della vigna delle Suore di S. Vincenzo, il Castello dei Savelli, le chiese di S. Sabina e di S. Alessio, la Villa dei Cavalieri di Malta con la chiesa del Priorato e la piazzetta del Piranesi, nonchè il versante verso il Testaccio che comprende l'Arco di S. Lazzaro, l'Antro di Caco, la vigna di S. Anselmo coronata dal convento benedettino.

Il villaggio dei giornalisti

Secondo il nuovo progetto questa zona è completamente isolata, per mezzo del vecchio muro di Sisto V — che resterà intatto — dalla parte in cui sorgeranno il monumento a G. Mazzini e la zona a villini che comprende il villaggio dei giornalisti.

Dietro all'antico muro si stenderà una larga striscia a parco, con alberi di alto fusto, e quindi un viale pure fiancheggiato da alberi, oltre il quale si inizierà la zona a villini di limitata altezza, tutti circondati da giardini. Si apriranno tra questi villini, in punti corrispondenti alle cancellate del muro di Sisto V, delle zone libere da costruzioni, che lasceranno intatta la visuale verso S. Saba; così pure nella zona a villini verranno conservati i due caratteristici casali della vigna Torlonia che rimontano al sec. XVIII.

Così ha concluso il prof. Munoz le notizie che ci ha voluto gentilmente fornire a proposito della nuova sistemazione che si intende dare allo storico colle.

L'antico e il nuovo

E' una sistemazione questa degna veramente della romanità che quivi traspira: dovunque. Il villaggio dei giornalisti, venendo a sorgere nel versante opposto al Palatino e alle rampate d'accesso al monumento a Mazzini, occupa una zona di nessuna importanza storica, nè monumentale, nè panoramica. Non vi esistono antichi ruderi e non possono nemmeno sorgere vincoli per la tutela del paesaggio, dato che il monumento a Mazzini e tutte le opere d'arte dell'Aventino potranno egualmente spaziare nella visuale dal versante opposto, che è quello prospiciente al cuore della città. Potranno egualmente spaziare dal lato, ove sorgeranno i villini dei giornalisti, perchè ivi il versante degrada dolcemente e si tratta infine d'un territorio — come abbiamo rilevato — di nessun valore estetico e artistico: esso comprende infatti esclusivamente degli orti.

Noi ci siamo preoccupati nella campagna, sollevata in questi ultimi giorni, di salvare la monumentalità del colle, ma non per questo d'impedire dove è possibile una sistemazione intonata alla bellezza del luogo. [illegible] il vecchio e il nuovo [illegible] all'antico.

Cip.

Asterischi

In casa Bonazzi-Dottorini

Ieri sera in occasione del compleanno della prof.ssa Bonazzi-Dottorini Lina ebbe luogo una simpatica festa famigliare. Le allieve della professoressa le offrirono magnifici doni.

Parecchi gli intervenuti.

La sig.na Vittoria Beneduce ha suonato il concerto di Weber a due pianoforti accompagnata dalla sua maestra; la sig.na Cerruti Costanza, appena quattordicenne, lo studio grave di Chopin; la sig.na Del Pelo Margherita, lo studio da concerto di Listz; la sig.na Berta Augusta ha cantato delle belle romanze con molto sentimento; la sig.na prof.ssa Aida Bisseri ha suonato diversi pezzi di opere e operette con molta grazia ed eleganza divertendo immensamente l'uditorio.

Thè di beneficenza

Domenica 15 aprile nei locali in costruzione, destinati ad accogliere l'opera dell'*Ambulatorio Scuola* S. Giuseppe, in via Trionfale 31, avrà luogo un the a beneficio dell'opera stessa. Il nuovo fabbricato, del quale furono poste le fondamenta nel 1920 consta di due piani e di ampi sottosuoli destinati parte all'Ambulatorio, parte alla Scuola delle infermiere.

Chiunque ha visitato l'Ambulatorio S. Giuseppe com'è oggi, e sa il gran numero di malati che vi accorrono giornalmente da ogni parte del quartiere popolarissimo, osservando la nuova fabbrica, che nell'ottobre prossimo accoglierà tutta l'opera, può immaginare quanto sarà maggiore il numero dei poveri che vi troveranno sollievo.

Ora la festa, della quale sono patronesse molte signore della nostra aristocrazia, è appunto destinata a riunire fondi per condurre a termine la fabbrica. L'ingresso (gratuito) è dalle 16 alle 18,30.

Una nuova Pianta di Roma pubblicata dall'E. N. I. T.

L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche pubblica, con molto buon gusto editoriale, una pianta di Roma, che per la prima volta ci dà una idea completa della nostra città, fino ai suoi quartieri più nuovi ed eccentrici, fino alle sue parti ancora in costruzione o poco più là del progetto. Ne viene una visione di Roma così nuova, tanto più ampia e grandiosa della visione che danno le piante tradizionali, da suscitare la meraviglia non del solo forestiero, ma certamente anche di molti romani autentici. Aggiornata, nella nomenclatura delle strade e delle piazze, secondo i battesimi e gli anabattesimi fatti dal Consiglio Comunale a tutto il febbraio scorso, la Pianta pubblicata dall'E.N.I.T. è messa in maggior valore, dal lato pratico, da alcune succinte informazioni — tariffe, linee tramviarie e d'autobus, alberghi e pensioni, orari di Gallerie e di Musei ecc. — e dall'indicazione di alcuni itinerari, accuratissimi e intelligentemente compilati, per visitare in pochi giorni la nostra città. Una bella copertina che, attraverso l'Arco di Settimio Severo, fa balenare un rapido scorcio del Foro, racchiude la pregevole pubblicazione.

Matrimonio Campello-Macchi di Cellere

Ieri sera è stato celebrato il matrimonio civile del conte Lanfranco di Campello colla contessa Agnese Macchi di Cellere. Testimoni sono stati: il colonnello comandante il reggimento artiglieria al quale lo sposo appartiene, e il marchese on. Giorgio Guglielmi.

Stamane il matrimonio religioso si è svolto nella Chiesa di S. Camillo; le navate, gli altari, i cori, avevano subito una trasformazione floreale meravigliosa: kentie circondate da azalee e biancospini, dividevano lo spazio riservato alla folla degli invitati — oltre un migliaio — da quello del pubblico. Spirali di rose, garofani, gigli, mughetti, lillas, fiori d'arancio avvolgevano le colonne e si inerpicavano sui gradini degli altari; piante esotiche e palmizi giganteschi dominavano la trasformazione, senza aggravirla: anzi mantenendone intatta la fine leggerezza e rispettando le linee architettoniche, spesso profanate in casi simili. La statua di San Camillo si ergeva sopra un trionfo di fiori. Ad un artista della floricoltura si deve quest'opera: ad Alberto Galimberti, coadiuvato dal fiorista Augusto Pupilli. Un elogio che era sulla bocca di tutti: il Galimberti, con questo successo, che segue quello della recente esposizione al Palazzo delle Belle Arti ha finalmente sfatato la leggenda che il primato artistico di simili decorazioni artistico-floreali debba esclusivamente spettare alle Case di Parigi e Bruxelles.

Fin dalle ore 9.30 una numerosa folla di curiosi aveva invaso letteralmente la via Sallustiana sostando specialmente dinanzi alla villa Macchi di Cellere, da dove è uscita la sposa per recarsi alla chiesa.

Alle ore 11, in automobile chiusa, è giunto primo lo sposo, vestito in divisa di tenente d'artiglieria e accompagnato dalla madre contessa di Campello.

Poco dopo è giunta la sposa, Donna Agnese Macchi di Cellere, la quale indossava un abito di seta bianca con un lunghissimo velo, tenuto dai due figliuoli del marchese Guglielmi. I due bambini vestivano di bianco a guisa di paggi. La sposa, un fiore di beltà, aveva il capo cinto da una ghirlanda di fiori d'arancio, ed era accompagnata dal fratello minore Stefano.

La chiesa era già quasi tutta occupata dai numerosi invitati, fra cui abbiamo notato principalmente: il senatore conte Santucci, l'ambasciatore del Belgio, contessa Caetani, contessa Lovatelli, sig. Solliman segretario della Legazione d'Olanda, duchessa Caffarelli, contessa Bezzi, principessa Cerer di Vicovaro, marchesa Malaspina, contessa Villa-Falletti, conte e figlia, Donna Morandi, il Ministro del Cile presso S. M. il Re, il Ministro del Brasile, principessa di Pallavicino, contessa Ravaschieri, duchessa Lante, duchessa di Terranova, marchesa Incisa, principessa di Poggio Suardi, il senatore Boncompagni, contessa Bruschi-Falgari, marchesa di Caviano, monsignor Boncompagni, marchesa Guerrieri-Gonzaga, il Grande Scudiere del Re, conte Solaro del Borgo, contessa Roascio, conte Primoli, principe e principessa Giovannelli, principessa Caracciolo di Brienza, Donna Panza, marchesa Roccagiovine e figlia, Donna Natalia Bia e figlia il generale Ravazza, comandante il Corpo d'armata di Roma, il generalissimo Giardino, conte e contessa Antonelli, principessa Vivaro-Borghese, marchesa della Candra, duchessa di Pontardo, contessa Martini-Marescotti, contessa di Ceriana, Donna Marion Bastianelli, principessa Antici-Mattei, marchesa Theodoli, conte e contessa Manassei, signorine Frascara, Donna Matilde Theodoli, Ludovico Chigi, Donna Maddalena Patrizi, marchesa Patrizi-Odescalchi, principessa Colonna di Stigliano, principessa di Piombino, duca e duchessa di Bomarzo-Borghese, il marchese on. Giorgio Guglielmi e molti altri dei quali ci sfugge il nome.

Le nozze sono state celebrate dal cardinale Bonzano ed erano testimoni l'ammiraglio Cagni, don Francesco Boncompagni, il conte Macchi di Cellere e il marchese di Roccagiovine.

Dopo le nozze è stata celebrata una messa cantata e quindi il cardinale Bonzano ha rivolto ai due sposi delle eloquenti parole di bontà.

Alle ore 12.30 la cerimonia ha avuto termine e i due sposi sono usciti dalla chiesa prendendo posto nell'automobile di casa Campello, dirigendosi al villino Macchi di Cellere dove ha avuto luogo una colazione.

Oggi saranno ricevuti in Vaticano, dove avranno la benedizione del Papa.

La figura di Guido Baccelli rievocata in un libro dal figlio Alfredo

Abbiamo avuto le bozze del libro « Mio padre » di Alfredo Baccelli che la casa editrice M. Carra di L. Bellini sta per lanciare al pubblico.

Il volume esce opportunamente proprio quando il popolo di Roma sta per erigere al suo più grande cittadino un monumento ed è interessantissimo per la forma agile con cui è scritto, per gli episodi caratteristici riguardanti l'illustre clinico e per il ricordo dell'ambiente politico, scientifico, letterario, nel quale per tanti anni ha giganteggiato Guido Baccelli.

I capitoli sono 12, così intitolati: « Ricordi di giovinezza; Il medico; Il maestro e lo Scienziato; L'oratore; Il Ministro dell'Istruzione; Il Ministro dell'Agricoltura; l'Umanista e gli scavi; I contemporanei; Dio, Patria e famiglia; L'amico del popolo e il Policlinico; Ozii e svaghi; Il placido tramonto ».

Mentre ci riserviamo di scrivere un'altro giorno diffusamente sul libro, riproduciamo per ora, con il consenso dell'autore, il capitolo « L'amico del popolo e il Policlinico ». *Eccolo*:

« La sala d'ingresso era piena di popolani: Gigetto di Ferri, una faccia tonda e sorridente di frate senza barba, che dissimulava una delle più ardenti anime di carbonaro; Mariano Salvatori, dai capelli di rame, un troglodita, un gigante; Francesco Andreoli, un trasteverino bonario ma rude e fiero, Gigetto Fiori ed altri ed altri. Passando, mi rivolsi a Gigetto di Ferri e gli domandai:

— Vi siete dati convegno tutti qui oggi: che c'è di nuovo?

— Non lo sapete? mi rispose. Siamo venuti per la lotta del quarto collegio. Vostro Padre ha presentato Francesco Crispi, e ora deve riuscire vittorioso. Vostro Padre ci ha chiamati, e noi quando lui ci chiama, stessimo in capo al mondo, corriamo all'appello.

— Perchè? Siete orgogliosi dello scienziato celebre, del ministro?

— Sì, ma sopratutto vogliamo bene all'amico del popolo. Lui è per noi e noi siamo per lui. Qui vedo lo stemma di famiglia con le mazze, la mezza luna, le pere, la corona di conte: ma vostro padre se ne ride di queste cose, e si vanta d'avere anima popolana. Non abbiamo sempre lottato per lui contro principi e duchi? Una volta abbiamo fatto capitombolare il principe Ruspoli, che si mise contro Guido Baccelli nelle elezioni; un'altra volta, scivolò il duca Sforza Cesarini e ancora rotola. Mannaggia! Ci pareva di andare a nozze, allora: si lottava bene: era un'allegria. Ma il core di vostro Padre! Un vero core romano. Se s'ammala un povero padre o una povera madre di famiglia, chi ci va a visitarli *gratis*? Guido Baccelli! L'ho trovato su per certe scalette al quinto piano, che manco li gatti. Ma lui sempre pronto; magari di no a un principe: per noi è stato sempre *sì*. E se chi sta senza pane ricorre a lui, non se ne va mai scontento. Guai a chi ce lo tocca! Una volta gli studenti di legge, per politica, volevano andare a fischiarlo in Clinica. Provateci! Ci siamo presentati con certi tortori, che levavano il lume dagli occhi; e a chi fiatava erano briscole. Non fiatò nessuno. Ah! Ah! Ah! Non fiatò nessuno.

E questo ricordo gli destò tale allegrezza che non poteva più cessare dal ridere. Frattanto, mio Padre uscì dalla stanza da studio. Io lo salutai e celiando gli dissi:

— Ti chiamano l'amico del popolo, come Marat.

— Ti farò veder io di che qualità è questo amico del popolo.

E nel pomeriggio mi condusse al Policlinico. Lungo la strada mi rammentò che egli da ministro aveva donato la villa Corsini al Comune di Roma, per offrire al popolo aria salubre, ombre cortesi magnifico panorama; che anche per questa ragione, voleva la passeggiata archeologica: che nel Policlinico aveva inteso di provvedere insieme alla scienza e alla carità.

E quando fummo giunti dinanzi a quella vasta città-ospedale, mi condusse a veder le Cliniche, le quali, munite dei più perfetti e moderni mezzi d'investigazione, sono in grado di pronunciare sopra ogni caso l'ultima parola della scienza; e, dopo, i padiglioni ospitalieri, costruiti, apprestati e dotati di tutto l'occorrente, secondo l'arte più progredita. Infine, concluse:

— Ecco, qui ogni proletario sarà curato e assistito meglio di un principe. Vedi che son anche un amico del popolo, come Marat.

— Speriamo che medici e infermieri siano animati dallo stesso spirito di carità che ha mosso te a quest'opera grande. E se non sei Marat, tanto meglio; così, fra le belle signore che ti vengono a trovare non avrai la sorpresa d'una Carlotta Corday.

Il Policlinico fu veramente l'opera più grande e più benefica da lui disegnata ed eseguita. Ma provocò anche la sua apoteosi. Non dimenticherò mai l'onore solenne che gli fu fatto sul Campidoglio, allorchè il grande istituto si inaugurò.

Convennero nella sala degli Orazi e Curiazi i rappresentanti di tutte le nazioni del mondo. Il Re medesimo assistette, che non suole concedere tanto onore ad uomini viventi.

Il Sindaco, il ministro Boselli, che allora governava la pubblica istruzione, e molti altri lo esaltarono con eloquenti discorsi; e sul colle augusto della gloria di Roma quel giorno Guido Baccelli, per quanto possano essere immortali le opere e il nome di un uomo, ebbe consacrazione di immortalità. I rappresentanti della scienza internazionale e il popolo plaudente lo festeggiavano.

Per caso, io, suo figlio, ero allora ministro, e come ministro provai la gioia suprema di onorare mio Padre. Quando la Camera volle partecipare alla celebrazione, Antonio Salandra, che era allora Ministro delle Finanze, si associò, in nome del Governo, al Parlamento, e alludendo cortesemente a me, allora suo giovane collega, disse che pel Ministero le onoranze a Guido Baccelli erano festa in famiglia.

Passeranno i Ministeri, muteranno i regimi, ma il grande monumento della carità e della scienza rimarrà a testimonio della mente e del cuore di chi lo immaginò e lo volle ».

Una culla

La casa del nostro amico Luigi Angelini è stata allietata dalla nascita di un amore di bambina, cui è stato posto il nome di Ferdinanda.

Alla gentile signora e al nostro amico vadano i nostri più fervidi auguri.

Ideali educativi al lume delle Scienze positive

E' questo il titolo della conferenza che il dott. Giuseppe Montesano ha tenuto il 10 aprile al Lyceum, per invito delle signore Boni Fellini e Pansini alle quali è dovuta l'iniziativa quanto mai opportuna di mettere in discussione i più attuali problemi educativi. L'oratore ha incominciato con lo scagionare il positivismo dalle accuse che gli vengono mosse, specie in questi ultimi tempi; dimostrò come ogni sistema religioso o filosofico che sia, offra il pericolo di applicazioni immorali da parte di qualche sostenitore anche fervido e come proprio dalle scienze positive venga indicato il modo di ovviarvi.

Tali scienze avvalorano tutti i sistemi purchè adattati ai particolari temperamenti ed applicati nell'opera educativa non in forma rigida, intransigente, dogmatica, ma con modalità artistiche. L'educazione è sopra tutto arte e come tale deve, per riuscire proficua, suscitare negli educandi un'attività fantastica originale, uno stato di sogno ad occhi aperti quanto mai dilettevole, sogno a contenuto non solo di bellezza, ma anche di bontà che riesca di potente stimolo ad una sua realizzazione graduale. Che poi le scienze positive possano contribuire all'opera d'arte è dimostrato dal luminoso esempio di uno dei maggiori genii di nostra stirpe: Leonardo.

A la discussione che seguì presero parte brillantemente i prof. Tauro, Straticò, Carrara e la signora Tomei Finamore; a tutti replicò esaurientemente il conferenziere.

Nozze Ventriglia-Cesarini

Un fausto avvenimento ha oggi allietato la famiglia del nostro gerente responsabile Domenico Ventriglia. La sua gentile figliuola Pierina, nostra compagna di lavoro, ha stamane realizzato il suo sogno d'amore, unendosi in matrimonio con un valoroso mutilato della grande guerra il signor Luigi Cesarini.

Tutta la famiglia della « Tribuna » partecipa unanime alla festa che oggi celebra la famiglia Ventriglia, e accompagna gli sposi con gli auguri più sinceri, che partono veramente dal profondo del cuore: sono gli auguri che ci desta l'affetto per il buon Domenico Ventriglia che, più antico tra tutti noi al giornale, tutti amiamo come una « istituzione della *Tribuna* »; sono gli auguri che ci desta il tenero sentimento di amicizia per la sua graziosa figliuola, che, entrata bambina al giornale, è ora tra le nostre più assidue compagne di lavoro.

Che la nuova vita sia dolce per i giovani sposi, e che la loro unione sia ricca di tutte quelle felicità che i nostri cuori sinceramente augurano loro.

Queste cose alla zia?.....

La boccacevole scena si è svolta stanotte, verso le 2, all'albergo della Stelletta, nella via omonima.

Primo tempo: — Arrivo all'albergo del nominato Garderela Antonio (anni 47, abitante via Fabio Massimo, 57) accompagnato da funzionarii della questura. Intimazioni d'uso. Sopraluogo, sorpresa, operata dal maresciallo Uneddu.

Secondo tempo: — Il giovane Parenti Pietro di Giuseppe, di 24 anni, da Valle di Teramo è trovato in una camera dell'Albergo, assieme alla zia, signora Gina Di Paolo, di anni 35, moglie del Garderela. Non essendo stata riconosciuta la legittimità di tale convegno fra zia e nipote, in quell'ora e in quell'albergo, il maresciallo Uneddu invitò ambedue a seguirlo in questura, dove giunsero in mesto e assai disilluso corteo, accompagnati dal Garderela. Il Commissario cav. Caresa quivi compì l'opera, inviando la zia alle Mantellate e l'ardente nipote a Regina Coeli, ove egli imparerà come « certe cose alla zia » non si debbano fare.

I disperati della vita

Un possidente vittima della ipocondria

Una dolorosa malattia di fegato, ribelle ad ogni cura, affliggeva da tempo il possidente Giuseppe De Leonibus, di 59 anni, da Chieti, abitante in via Salaria 83, assieme ad una sua figlia maritata al signor Attilio Pizzini, romano, di anni 36.

E' noto quanto le malattie epatiche sieno dolorose; ed è più nota ancora la potente influenza che esse portano sul morale dei disgraziati che ne sono colpiti. La ipocondria che esse producono, è terribile, perchè genera la forma neurastenica più angosciosa e desolante, che arriva sovente alla completa soppressione di ogni resistenza della volontà.

Il povero De Leonibus soffriva atrocemente. Era amorosamente assistito dalla figlia e dal genero. Ma aveva finito col perdere ogni speranza, coll'immergersi in una disperazione cupa, che gl'inchiodò nella testa l'idea del suicidio. In questo egli vide la liberazione e lo pensò, ne accarezzò i particolari e ne curò, con misteriosa cura la esecuzione.

Per disgrazia, il De Leonibus trovò in casa una vecchia pistola arrugginita; ed egli in questo ferravecchio abbandonato e dimenticato, salutò lo strumento liberatore. Lo unto ben bene, lo preparò, lo caricò e lo nascose, sottraendolo ad ogni vigilanza dei parenti.

Iersera, una crisi dolorosa assalì il povero ammalato, che, levatosi dal letto, trasse la pistola dal suo ripostiglio e, poggiatala alla tempia sinistra, la fece scattare.

Accorsero i parenti e i coinquilini. Il De Leonibus fu trasportato al Policlinico, ove il dott. Jacarelli non potè far altro che constatare le sue condizioni disperate. Alle 2.30 di stanotte, infatti, l'infelice è morto, senza aver potuto profferire neppure una parola.

Nella tromba della scala

Non parla. Il mistero del suo triste proposito resta inesplorato, nel cuore di una giovinetta di 17 anni, che stamane alle 6.30 si è gettata nella tromba della scala della casa sita in via Merulana 137. E' una povera servetta presso il sig. Domenico Jezzi fu Giovanni, di anni 43, abitante in detta casa. Di lei si conoscono soltanto le generalità principali: risponde al nome di De Bastiano Matilde, da S. Giustino (Belluno). Versa in grave pericolo di vita all'ospedale di S. Giovanni, ove il suo padrone l'ha accompagnata. Delle ragioni del suicidio, nulla.

E, infine, all'acido muriatico...

La donna di casa Adele Capobianco fu Giovanni, di anni 42, abitante presso le Mura Labicane 35, stamane si è recata al Campo Verano. Dopo essersi aggirata alquanto pei viali del Cimitero, improvvisamente, verso le 9.30, ha bevuto una bottiglietta di acido muriatico. Soccorsa dai guardiani, è stata dichiarata in pericolo di vita.

Non si hanno notizie circa i motivi per i quali la Capobianco si è indotta alla tristissima risoluzione.

La disgraziata fortuna di cinque fratelli vincitori di 300 mila lire

Chi mai oserebbe negare che sia stata una bella fortuna, per chi ha poco o niente ed è costretto a vivere di lavoro assiduo, quella, capitata improvvisamente, di una vincita di 300.000 lire?

Eppure, una disgrazia — vera disgrazia — di questo genere è piombata sulla famiglia dei cinque fratelli romani Romolo, Filippo, Guido, Augusto e Giuseppe Di Biagio, del fu Attilio, abitanti i primi tre al Quartiere Testaccio e gli ultimi due in via del Biscione, 71. Il giovinotto Giuseppe — il meno anziano di tutti — tre anni fa, vinse un premio di 300.000 lire alla Lotteria Nazionale. E, poichè i cinque fratelli hanno i loro affari in comune, così, da ben tre anni, essi discutono sulla ripartizione della somma vinta da Giuseppe. Discutono... e non riescono a mettersi d'accordo.

La cosa ormai era divenuta troppo lunga; poichè tutti e cinque i fratelli si erano intesi nel senso di addivenire ad una ripartizione, così pensarono di tenere una riunione risolutiva in una osteria — luogo scelto malissimo — di via dell'Arco dei Sinibaldi.

Furono tutti precisi all'appuntamento; ma ognuno dei fratelli accampò pretensioni varie, e l'accordo, che pur sarebbe stato facile, non avvenne, dacchè ciascuno dei cinque rimase ostinato nelle proprie esigenze.

Così la disputa, riscaldata dal vino, in breve assunse una fisionomia turbolenta; arrivando fino ad essere tempestosa, quando i quattro fratelli, nel parossismo della della rabbia arrivarono a formulare minaccie di morte contro il giovane Giuseppe.

Intervennero, ad evitare guai maggiori, due guardie notturne, l'aiutante maggiore fascista Enrico Peroni e il fascista Gino Manfredi, assieme al decurione Antonio Muccini e un capitano dei carabinieri. Costoro riuscirono a sedare il conflitto dei cinque fratelli Di Biagio; ma, per finirla in modo positivo, decisero di trarre in arresto i fratelli Romolo, Guido, Filippo ed Augusto.

La ripartizione delle 300.000 lire rimase così automaticamente indecisa e rinviata alle calende greche. Il pomo della discordia sussiste sempre, invelenito. I cinque fratelli Di Biagio, che erano buoni lavoratori, ora pensano al marsupio, non hanno più voglia di lavorare, ed ora dovranno subire una parentesi di detenzione preventiva, che non farà altro che inacidire i loro umori e inasprire il loro odio contro il fratello Giuseppe.

Dopo di che, affermi chi vuole che una vincita di 300.000 lire — che divise fra cinque, sono appena 60.000 per ciascuno, una vera miseria — costituisce una fortuna...

Una retata di spacciatori di biglietti falsi

La circolazione di biglietti falsi, da qualche tempo, è allarmante per la sua intensità. I piccoli commercianti non sanno più come salvarsene. Si deve all'opera solerte del questore comm. Bertini, dei commissarii Trento e Cadolino e di tutta la squadra investigativa, se una operazione in grande stile ha potuto essere condotta a buon fine, assicurando in una felice retata un'associazione di falsari. Procediamo con ordine.

Il questore comm. Bertini, preoccupato dalla notevole recrudescenza dello spaccio di biglietti falsi in questi ultimi giorni, incaricò i commissari cav. Trento e cav. Cadolino di particolari indagini dirette a scoprire ed assicurare alla giustizia i colpevoli.

Difatti i vice-commissari Errico e Lamberti cominciarono a frequentare i luoghi dove presumibilmente potevano tenere convegno gli spacciatori e fissarono la loro attenzione sulla macelleria posta in via S. Agnese N. 2, di proprietà di Antonini Romeo, di Ascenzio, di anni 52, da Roma, dove giornalmente trattenevasi tale Giannelli Vincenzo, fu Luigi, di anni 60, da Albano, vecchio pregiudicato, condannato più volte per detenzione e spendita di biglietti falsi.

I due vice-commissari, coadiuvati anche da abili agenti della squadra mobile, poterono così accertare che il Giannelli aveva frequenti e misteriosi colloqui con individui che lo attendevano in ore fisse o sulla piazza Navona o in via dell'Anima, consegnando anche a qualcuno di essi dei piccoli involti. Si potè in tal modo avere certezza che il Giannelli era il dispensatore dei valori falsi a pregiudicati i quali furono potuti identificare dopo lunghi e diligenti servizi di pedinamento eseguiti dai vice-commissari Errico e Lamberti, dall'ispettore Ametta e dagli agenti Lo Savio, Ribis, D'Ambrosio e Argentino.

Tale intenso lavoro da parte della polizia ha culminato con l'arresto del noto pregiudicato Giuliano Pasquazzi, fu Angelo, di anni 55, da Roma, arresto avvenuto alle ore 18 in piazza S. Giovanni, dove il malvivente si era recato dopo aver ritirato dal Giannelli Vincenzo un pacchetto. I vice-commissari che avevano assistito alla consegna pedinavano il Pasquazzi e giunti in Piazza S. Giovanni avendo visto che egli era in procinto di fare ritorno su i suoi passi senza aver avvicinato alcuno forse perchè l'individuo al quale doveva consegnare il pacchetto era mancato all'appuntamento, lo fermarono e perquisitolo, constatarono come nel pacchetto stesso fossero 200 biglietti da cinque lire.

Accompagnato il Pasquazzi in Questura i commissari cav. Trento e cav. Cadolino disposero che varie squadre di Agenti diretti dai vice commissari Errico e Lamberti e dall'Ispettore Ametta si recassero ad arrestare gli individui identificati precedentemente.

Furono così arrestati nella macelleria di via S. Agnese il proprietario del negozio Antonini Romeo; il Giannelli Vincenzo e tale De Luca Licurgo di Giovanni di anni 32 da Roma, pregiudicato senza fissa dimora, colpito da mandato di cattura dovendo espiare mesi 10 di reclusione per falso.

Nell'osteria del Marchigiano in Piazza Spada, fu arrestato altresì l'ex coatto Lalli Pietro di Gaetano di anni 56 da Roma abitante in via della Vetrina 22 indosso al quale vennero trovati due biglietti falsi da lire cinque; in piazza Montevecchi 15 l'ex vigilato speciale Putti Augusto di Luigi di anni 49 da Roma e la sua amante Cecconi Rosa di anni 35 da Roma ed in via Giulia 73 i due ex vigilati speciali Ciccolunghi Augusto fu Giuseppe di anni 62 da Roma e Marasca Raffaele fu Filippo di anni 62 da Roma.

Mentre si procedeva a perquisizione nella Macelleria una bambina si avvicinò al negozio chiedendo di Cencio (Giannelli Vincenzo) e vedendo altra gente era per andarsene. Fermata ed interrogata disse che doveva dire a Cencio una cosa da parte di Putti Augusto, perquisita le si rinvennero indosso 3 biglietti falsi da lire cento che il Putti rimandava al Giannelli.

Nelle perquisizioni praticate nelle varie case si rinvennero e sequestrarono complessivamente biglietti falsi da lire Due e lire Cinque per oltre 5000 lire.

Il Questore Comm. Bertini che personalmente si è interessato delle indagini ha dato energiche disposizioni perchè le investigazioni continuino per poter colpire la fabbrica dei falsi valori.

Attraverso i rioni

AL COMMISSARIO DI TREVI cav. Conti iersera alle 21, il signor Armando Baldassini, di Alfredo, di anni 22, romano, abitante in Via Conte Verde 38, ha consegnato due biglietti di cinquecento lire ciascuno, da lui poco prima rinvenuti a terra nel Caffè di Via San Marcello 30.

IN VIA CASSIA ANTICA all'altezza di Villa De Nicola, ieri nel pomeriggio alcuni operai nell'eseguire dei lavori di scavo, hanno rinvenuto un teschio e delle ossa umane. Gli operai hanno informato del fatto il Commissariato di P. S. del Flaminio che ha disposto un servizio di piantonamento avvertendo nel contempo la soprintendenza degli scavi e monumenti.

PER DISPIACERI AMOROSI, ieri alle 18, la signorina Gemma De Risi di Giuseppe, nata a Palermo, di anni 19, abitante presso il fratello Edoardo in Via del Babuino 164, tentava suicidarsi ingoiando della varecchina. Dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo la De Risi è stata sottoposta alla lavanda dello stomaco e quindi trattenuta in osservazione.

QUESTA MATTINA, circa le ore 8 in piazza d'Italia, il ragazzo Giovanni Lumbi, fu Umberto, di anni 12, veniva investito da un carro carico di verdura il cui conducente è riuscito sconosciuto. Il Lembi ha riportato la frattura del femore destro ed è stato giudicato guaribile in 60 giorni dai sanitari dell'ospedale della Consolazione.

LA SQUADRA D'ALENA per la repressione del meretricio e dell'accattonaggio nei due scorsi giorni ha tolto dalla circolazione 146 persone tra cui, 89 prostitute, 40 pregiudicati, e vagabondi e 17 accattoni.

IL CARRETTIERE Giovanni Nardi, di anni 19, romano, abitante in tenuta Acqua Bulicante, iersera in Via Tuscolana nelle vicinanze del Quadraro, cadeva dal proprio carro riportando la frattura dell'omero sinistro. All'ospedale di San Giovanni è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Riforme giudiziarie

Storia dei cinque Codici

Dopo la riforma delle circoscrizioni giudiziarie — che io considero come il provvedimento forse il più importante fra quelli decisi ed attuati finora dallo attuale Governo, e che a giudicarlo dal lato dell'estensione, diventa senza dubbio il maggiore ed il più grave, in quanto non ha risparmiato alcuna regione, spezzando tradizioni, interessi e campanilismi — ecco già, in via di attuazione, un'altra riforma, meno importante dal lato politico, ma sotto l'aspetto giuridico e sociale più interessante della prima. Quella dei Codici.

Per il prossimo maggio, il lavoro delle due Commissioni, a cui è stato demandato lo studio degli emendamenti occorrenti ai vari istituti giuridici, indicati nella relazione presentata, giorni fa, dal Ministro Guardasigilli, sarà compiuto: e il Parlamento potrà deliberare sulle modicazioni e innovazioni da apportare ai vecchi Codici, i quali non erano più, in alcune loro parti, intonati allo spirito dei tempi nè ai progressi della scienza giuridica, e non rispondenti sopratutto, alle esigenze del pubblico e di coloro che devono amministrare giustizia.

Questi nostri codici — monumenti di sapienza giuridica e legislativa — ringiovaniranno; ed io confido che in essi la trasfusione di nuove norme e di freschi e idonei precetti riesca perfettamente, come è nel desiderio di tutti coloro che si rendono conto dell'importanza che ormai ha acquistato il diritto come elemento di coesione della vita sociale, e vogliono e sperano che il millenario nostro patrimonio di sapienza giuridica si accresca di più ricchi elementi, di nuovi principi, audaci e innovatori, di altre nobili tradizioni.

Il Ministro proponente ha tracciato uno schema preciso del lavoro da compiersi. Orbene, se questa volta ci si mette a questa opera di svecchiamento, bisogna andare a fondo nel lavoro.

Quando il proprietario di una casa si propone di rifare un pezzo di muro, o addirittura una facciata del suo stabile, finisce quasi sempre col modificare, riparare e spendere più di quanto non si fosse proposto. Ma alla fine è contento del lavoro e della spesa. Poi, fra molti anni, verranno i figli, gli eredi a riaccomodare ed a rifare.

Ma, intanto, la casa è ridiventata bella, e ben munita contro le minacce della natura e le ingiurie del tempo.

* * *

La riforma avrà di mira specialmente il Codice Civile, di Procedura Civile ed il Codice di Commercio, (nonchè l'altro per la marina mercantile) i quali assieme a quello penale e di procedura penale (che — massime il primo — saranno, prima o poi, sottoposti a revisione) costituiscono i cinque codici: i *classici cinque codici* che gli aspiranti Procuratori ed i concorrenti all'uditorato giudiziario non studiano più, e che, invece, dagli avvocati e magistrati della *vecchia guardia* erano conosciuti a menadito, come un artista provetto conosce la tastiera del pianoforte. Di questi cinque buoni libri — che il *paglietta* o *mozzorecchia* adopera come armi insidiose, mentre l'Avvocato (con l'A maiuscola) come spade di fine acciaio li maneggia, alla luce del sole — mi piace oggi fare non l'elogio funebre, ma bensì una breve e sintetica storia. E cominciamo (omettendo di far cenno dei precedenti legislativi) dal papà: dal Codice Civile.

* * *

Unificata l'Italia, maturò nei governanti e nei giuristi il proposito di unificare pure la legislazione civile. Dopo che fu abbandonato il progetto di estendere a tutto il Regno il Codice Albertino, il Ministro Pisanelli intese la necessità di fare un nuovo Codice che rispondesse sopratutto ai principi ed ai bisogni della nuova costituzione politica. Affidò, perciò, l'esame di tale progetto a chiari giureconsulti e istituì, nel tempo stesso, cinque commissioni — a Milano, Torino, Firenze, Napoli e Palermo — le quali, eccetto la fiorentina, compirono sollecitamente il loro lavoro. Il Pisanelli, nel 1863, presentò il Codice così preparato — in tre libri — al Senato, accompagnandoli con tre dottissime relazioni. La Commissione, nominata dal Senato, per mezzo specialmente dei tre relatori Vacca, De Foresta e Vigliani propose sostanziali modifiche al progetto del Governo.

Dopo memorande discussioni, fu votata la legge 2 aprile 1865 che dava facoltà al Governo di pubblicare il Codice Civile presentato al Senato. Il giorno stesso della pubblicazione della legge, fu scelta la Commissione coordinatrice, fra i migliori giuristi dell'epoca, che rapidamente pose termine al lavoro, onde il 25 giugno successivo fu pubblicato il nuovo Codice Civile del Regno d'Italia, che andò in vigore il 1. gennaio 1866. Con la legge del 27 novembre 1870 fu pubblicato nella provincia di Roma e con l'altra legge 25 giugno 1871 nelle provincie di Mantova e Venezia.

Il Codice di Procedura Civile venne redatto anche qualche anno dopo l'unificazione.

Il 26 novembre 1863 il Guardasigilli Pisanelli presentò al Senato il progetto del primo libro del Codice di Procedura. Esaurita la discussione, con l'approvazione della suddetta legge del 2 aprile 1865, fu quindi formata con decreto di pari data, una Commissione di giureconsulti, costituita da 46 Commissari, assistiti da 10 segretari, che aumentarono a 15 con altro decreto del 6 aprile.

La Commissione si divise in 5 commissioni speciali: quella pel Codice di Procedura fu composta dai Commissarii Arnulfo, Astengo, Castelli Edoardo e Castelli Luigi, Crispi, Galvagno, Piroli, Restelli, Romano e Viscardi, e dei segretari Gerra, Reali e Cattaneo.

Il testo definitivo del Codice veniva sottoposto al Re dal Guardasigilli Vacca il 25 giugno 1865 e pubblicato nello stesso giorno. Varie aggiunte e modifiche sono state apportate posteriormente al Codice di Procedura, con una ventina di leggi, e mercè vari decreti.

Il Codice di Commercio Albertino, con alcune modifiche, fu approvato con la legge 25 giugno 1865 ed entrò in vigore il 1. gennaio 1866.

Con decreto del 9 settembre 1869 fu istituita una Commissione che lavorò per tre anni e pubblicò nell'aprile del 1872 il progetto preliminare, che venne poscia comunicato alle Camere di Commercio, alle Corti di Cassazioni e d'Appello, alle facoltà di Giurisprudenza, ecc. ecc.

Con i due decreti 6 ottobre 1876 e 26 maggio 1877 fu nominata un'altra commissione per proporre il progetto definitivo. Dei lavori di questa seconda Commissione se ne servì il Ministro Mancini nel compilare il testo definitivo che presentò al Senato il 18 giugno 1877: progetto, però, che non fu discusso subito, ma che, invece, venne ripresentato il 13 febbraio 1879.

Finalmente venne votato dal Senato il 30 giugno 1880, e approvato poi, definitivamente, nella tornata del 27 marzo 1882. La conversione in legge avvenne il 2 aprile successivo. Istituita una commissione con l'incarico di proporre le modificazioni da introdursi nel testo, nonchè le disposizioni transitorie, il testo definitivo venne approvato e promulgato con R. D. 31 ottobre 1881, con esecuzione del 1. gennaio 1883.

Il primo tentativo per la compilazione di un Codice penale unico fu fatto nel 1862 dal Guardasigilli on. Miglietti, il quale presentò al Senato un progetto di legge per estendere, con opportune modifiche, a tutte le provincie del Regno il Codice Penale del 1859: un secondo tentativo fu fatto dall'on. Mancini, quando presentò, nel 1864, alla Camera un disegno di legge per estendere alla Toscana il Codice Sardo, abolendo la pena di morte in tutto il Regno. Ma questi due tentativi fallirono; e s'iniziò quindi il succedersi di Commissioni, di studi e di relazione per oltre un ventennio. In ordine cronologico, si ebbero: il Progetto del 1868 della Commissione presieduta dal Pisanelli; quello De Falco del 1873, del Vigliani del 1874, del Mancini del 1876, il progetto della Commissione presieduta dal Mancini stesso del 1877: quello Zanardelli del 1882, dei Savelli del 1883, del Pessina nel 1885, e Taiani nel 1886, e infine il progetto Zanardelli del 1887 che, approvato dai due rami del Parlamento e sanzionato dal Re nel 30 giugno 1889, andò in vigore il 1. gennaio 1890.

L'entrata in vigore di questo nuovo Codice procurò una serie di adattamenti a quello di procedura penale, che apparvero presto insufficienti, appalesandosi chiara, invece, la necessità di riforme ben più radicali. Il 1892 il Ministro Bonacci affidò a 4 esimii magistrati — Cosenza, Carelli, Garofolo e Weber — l'incarico di preparare un progetto. Cinque anni dopo, l'identico incarico l'on. Gianturco lo affidava agli on. Fani, Innamorati, Masucci, Mosca, Mortara e Tofano.

Nel 1898 il Guardasigilli on. Finocchiaro-Aprile istituì una Commissione composta di 10 membri e di due segretari. I lavori di questa Commissione, iniziati il 6 novembre 1898, ebbero termine nel giugno del 1900. Indicate le linee generali del progetto, ne affidò la compilazione ad una sottocommissione composta da Pessina, Brusa, Nocito e Vacca.

L'on. Coccu-Ortu, succeduto al Gianturco, dispose la compilazione del disegno, che dalla sottocommissione veniva, nel 1902, (1. e 2. libro) e nel 1904 (3. e 4. libro) presentato. Caduto l'on. Coccu-Ortu l'on. Rocchetti convocava, intanto, una Commissione di revisione che a sua volta affidava ad una nuova sottocommissione l'incarico di procedere al coordinamento degli articoli e di presentare il testo definitivo. Il che veniva fatto il 16 febbraio 1905. Succeduto l'on. Finocchiaro, questi, nello stesso anno, presentò il progetto alla Camera, la quale nominò una Commissione di 18 membri, la quale condusse a termine, sotto la presidenza dell'on. Villa, l'esame del 1. libro.

Assunto, dopo, l'on. Orlando e Fani, nuovamente al dicastero della Giustizia l'on. Finocchiaro-Aprile, questi ritenne necessario rivedere il suo progetto del 1895, tenendo presenti gli altri disegni e le successive proposte. Ed il nuovo progetto fu presentato nella tornata del 23 maggiore 1911 al Senato che ne deferì l'esame ad una Commissione presieduta dal Senatore Quarta e composta dagli on. Baccelli, Balenzano e Inghilleri: segretario e relatore l'on. Mortara.

La Camera sottopose il progetto stesso ad un'altra Commissione, di cui era presidente l'on. Grippo e relatore l'on. Stoppato. Non essendosi potuto ultimare il coordinamento per la fine del 1912, fu concessa al Governo una proroga di due mesi. E finalmente, nel febbraio 1913, la Commissione coordinatrice terminò i suoi lavori ed il testo definitivo venne pubblicato col R. D. 27 febbraio 1913.

* * *

Così sono stati studiati, discussi ed elaborati i cinque codici, attraverso difficoltà di ogni genere, incagli e influenze diverse, metodi contrastanti e tendenze scientifiche opposte. Ma con tutte le loro deficienze, aggravatesi via via, col passare del tempo, essi sono fra le migliori cose, create in un sessantennio di unificazione. Ben venga ora la riforma, propugnata dalla cattedra e dal libro, nelle aule del foro e nelle assemblee legislative. Certamente riuscirà, come tutti aspettano e desiderano: conforme, cioè, e rispondente ai bisogni della Giustizia e degna della gloriosa scienza giuridica italiana.

Roberto Bisceglia

GLI SPORTS

I primi lavori del Comitato olimpico

Sotto la presidenza del Barone Pierre de Coubertin hanno già tenuto alcune sedute i rappresentanti delle ventiquattro Nazioni partecipanti alla Sessione di Roma in numero di 29, oltre i Delegati straordinari per lo studio della questione coloniale.

Eseguita la verifica di poteri, il Comitato ha eletto come nuovi suoi membri in sostituzione di dimissionari e per completare le varie rappresentanze i sigg. Porfirio Franca, Arnoldo Cuinle, il dott. Ferreira Santos, R. C. Aldao ed il Marchese de Guadalupa rispettivamente per Cuba, Brasile, Argentina e Messico.

Ha poi deciso l'organizzazione di giuochi olimpici africani per indigeni, stabilendo che per la prima volta essi abbiano luogo nel 1925. Tali giuochi saranno organizzati secondo le modalità dei giuochi dell'Estremo Oriente e di quelli dell'America del Sud e dell'America centrale, i quali hanno luogo ogni due anni sotto il patronato del Comitato Internazionale.

Quasi un'intera seduta è stata dedicata alla esposizione fatta nel modo più dettagliato dal sig. Frantz Reichel sullo stato di avanzamento e di progresso per l'organizzazione e preparazione della VIII Olimpiade che, come è noto, avrà luogo a Parigi nel prossimo 1924.

Il sig. Reichel ha informato i colleghi che a Parigi verrà creato un vero e proprio villaggio olimpico per alloggiare tutti gli arredi in modo che tutti quanti si trovino riuniti nello stesso luogo e possa così automaticamente avvenire fra di essi quell'affiatamento e quella colleganza di relazioni olimpiche che sono negli scopi più precipui delle nostre finalità spirituali.

Fu anche ampiamente discusso tutto quanto riguarda l'organizzazione delle prove degli sports invernali che si svolgeranno precedentemente in condizioni di stagione adatta a Chamonix. Il Comitato si intrattenne poi sulle modalità e località di esecuzione delle diverse prove riguardanti gli sports di combattimento.

Il capitano Scharroo fece poi una interessante comunicazione circa i preparativi che si stanno facendo in Olanda per la preparazione ed organizzazione della IX Olimpiade che avrà luogo ad Amsterdam nel 1928 e riconfermando a nome del suo Paese i più vivi ringraziamenti al Comitato internazionale, presentò all'illustre barone de Coubertin un simbolico martello in avorio per dimostrare l'inizio di un lavoro definitivamente stabilito per i giuochi olimpici in Amsterdam nel 1928.

Il Comitato aderente alla proposta del sig. Guth-Jarkovasky membro per la Czeco Slovacchia stabilì poi unanimemente che nel 1925 abbia a tenersi un congresso olimpico internazionale a Praga.

Il banchetto al Castello dei Cesari

Iersera al Castello dei Cesari ha avuto luogo il banchetto offerto dall'on. Montù ai Congressisti e alle loro signore. Durante il banchetto gl'invitati hanno potuto assistere ad un grande spettacolo d'illuminazione.

Erano tra i presenti oltre tutti i membri del Comitato olimpionico con a capo il presidente barone de Coubertin, l'on. Montù che fece squisitamente gli onori di casa, il marchese on. Giorgio Guglielmi, il rappresentante del Commissario regio di Roma comm. Giglioli, il prefetto e la sua signora, sottosegretario agli Esteri S. E. Vassallo, il gr. uff. Picarelli, il comm. Orrei, il comm. Pellegrino Ascarelli, il colonnello Morelli, l'on. Italo Capanni, la baronessa de Coubertin, la baronessa De Blonay, la signora Pescatore, la contessa Penha Garcia, le signore Sheril, Estrom, De Polignac, Garland, Bolanadi, Barbais, Ascarelli.

Allo champagne parlarono applauditissimi l'on. Montù, il comm. Giglioli, il barone de Coubertin, il conte Clary, il segretario del Comitato olimpionico italiano, il generale Sheril, delegato americano e il sottosegretario agli esteri S. E. Vassallo.

La lieta riunione si sciolse verso la mezzanotte.

La chiusura del Congresso

Questa mattina nella Sala delle Bandiere in Campidoglio si è svolta la seduta di chiusura della XXII Sezione annuale del Comitato sotto l'alto patronato del Re e della Regina d'Italia.

Anche la seduta di oggi ha avuto carattere strettamente privato tuttavia è risaputo che i lavori del Congresso sono stati molto proficui e di essi abbiamo dato notizia in succinto in altra parte del giornale.

Alle 13 di oggi il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, di cui è presidente onorario S. A. R. il principe di Piemonte, ha offerto un banchetto ai congressisti all'Hotel Continental.

Erano presenti tutti i delegati e parecchie signore e signorine cui sono stati gentilmente offerti dei fiori.

Prima che il banchetto terminasse ha preso la parola il vice presidente del C. O. I. avv. Felice Tonetti che con felice spunto ha esaltato le nobili competizioni sportive ed ha aggiunto brevi righe di augurio in lingua latina, di cui egli è un forbito cultore, quasi a rievocare le antiche tradizioni che in Atene ed altrove seppero far rifulgere sempre il nome di Roma.

Dopo di lui ha parlato brevemente il vice presidente del C. O. I. conte De Blonay (Svizzera) e quindi l'on. Monti che ha concluso, ricordando il desiderio espresso dal delegato del Brasile nell'ultima seduta di tenere le Olimpiadi anche a Buenos Ayres, e formulando un augurio che è anche quello di tutti gli italiani, che le prossime Olimpiadi, dopo quelle di Parigi, abbiano a svolgersi in Roma, madre dei popoli, e a cui sono andati sempre rivolti gli sguardi del mondo.

Ha parlato per ultimo il presidente del C. O. I. barone De Coubertin che ha ringraziato anche a nome degli altri delegati per l'ospitalità ricevuta.

Le corse ai Parioli

La giornata primaverile ha richiamato numeroso ed elegante pubblico alla riunione ippica di oggi ai Parioli.

Sport e terreno buono. Ecco i risultati:

PREMIO PONZANO (L. 4500, M. 1600): 1. *Lussin*, kg. 62, di Drisaldi (Masicci); 2. *Menden Aren*; 3. *Ocricolum*. N. P. *Petit Parisien*, *Orazio*, *Falsé Blonde* e *Vetralla*. Una corta testa, una lunghezza, due lunghezze. — Totalizzatore: L. 43; 15.50; 10.

PREMIO SUTRI (L. 5000, M. 2100): 1. *Scarpia*, kg. 54, di N. Amici (Caprilli); 2. *Indomita*; 3. *Douro*. N. P. *Oria*, *Cycadcoidea*, *Orazio*, *Lunella*. Una lunghezza, una lunghezza e mezza, sei lunghezze. — Totalizzatore: L. 12.50; 6; 7; 9.50.

PREMIO LABICO (L. 6000, M. 1200): 1. *Straszaroli*, kg. 48, Conte Messel (Volpi); 2. *Danuvius*; 3. *Le Fontane*. N. P. *Sirna*, *Marpesia*, *Ugh*, *Sewanee*, *Strumor*, *Miss Cherry*, *Verri*, *Dosia*. Due lunghezze, Mezza lunghezza. — Totalizzatore: L. 60; 17; 17.50; 11.

PREMIO SIGNORINO (L. 10.000, M. 1600): 1. *Andreina*, kg. 60, Razza Padana (D. Blackburn); 2. *Torcicollo*; 3. *Noro*. N. P. *Astore*, *Macra*. Mezza lunghezza. Mezza lunghezza. — Totalizzatore: L. 6.50; 8. 12.50.

PREMIO CICILIANO (L. 8000, M. 2100): 1. *Claustidium*, kg. 50 1/2; Razza Bellotta (Takcasi); 2. *Perlosa*. N. P. *Metaurus*. Due lunghezze, due lunghezze. — Totalizzatore: L. 6.50.

PREMIO GENZANO (L. 8000, M. 2500): 1. *Kismet*, kg. 51, Scuderia Partenopea (Caprioli); 2. *Cratis*; 3. *Whide Prince*. N. P. *Auchise*, *Roman Pastore*. Una lunghezza, mezza lunghezza, una lunghezza. — Totalizzatore: L. 13,50; 7.50; 9.50.

PREMIO CINETO (L. 6000, M. 1400) 1. *Fosclope*, kg. 57 1/2, Coccia (Menichetti); 2. *Fraschetta*; 3. *Peancina*. N. P. *La Vallary*. Mezza lunghezza, mezza lunghezza, tre lunghezze. — Totalizzatore: L. 22; 7; 6.

Corse alle Cascine

Si è svolto oggi all'Ippodromo delle Cascine la settima giornata di corse al galoppo, eccone il dettaglio:

PREMIO DELLA SIGNORIA (L. 4000, metri 1600): 1. *Fallon*, Kg. 70 (Cattaneo); 2. *Gué da L'Auine*; 3. *Rolandina*. 3 lungh. Tot. L. 10.50.

PREMIO DEL BIGALLO (L. 5000, m. 2800): 1. *Merzli*, Kg. 72 1/2 Marigliano (Bottoli); 2. *Alighieri*; 3. *Hello* — N. P. *Redby*, *Jolanda*, *Einhart* — 3 lungh. Tot. L. 26.50, 13.50, 14.

PREMIO MAJANO (L. 5000, m. 1600): 1. *Folaga*, Kg. 51 di Talon (Cinghiali); 2. *Hang Shi*; 3. *Bucaneve*. 2 lungh. Tot. 8.50.

PREMIO MONTEVARCHI (L. 6000, metri 2000): 1. *Trenno*, Kg. 61, di Massa (Poli); 2. *Daino*. 1 incoll. Tot. L. 11.50.

La XIV Targa Florio

PALERMO, 12. — La quattordicesima edizione della grande corsa automobilistica siciliana che apre il ciclo di attrattive sportive dell'isola incantevole ha avuto la migliore consacrazione con l'iscrizione ufficiale di un lotto formidabile di macchine e di piloti valorosissimi.

Ecco gli iscritti alla Targa Florio:

Bugatti I (Antonelli); Bugatti II (Lenti); Fiat I (Decesta); Fiat II (Pucci); Fiat III (Milla); Steyer I (Brilli Peri); Steyer II (Lopez); Steyer III (Rutzeler); Steyer IV (Hansel); Alfa Romeo I (Masetti Giulio); Alfa Romeo II (Ascari); Alfa Romeo III (Campari); Alfa Romeo IV (Sivocci); Alfa Romeo V (Ferrari); Diatto I (Caserati); Peugeot I (Boillot); Razzaro (Becchi); Chenard (Boudenich).

Tribuna giudiziaria

L'albo degli Avvocati e Procuratori

Fra qualche giorno, saranno pubblicati gli albi — dell'anno in corso — degli avvocati e Procuratori, a cura dei rispettivi Consigli.

In quello degli avvocati appariranno le seguenti variazioni: Nuovi iscritti n. 120: cancellati n. 26 e defunti n. 12.

Gli iscritti, l'anno scorso erano 1444: questo anno invece sono 1526.

L'albo dei Procuratori risulterà con 2133 iscritti in confronto a 2099 del passato anno: vale a dire è cresciuto di altre 104 iscrizioni.

Tali cifre sono eloquenti. Ad ogni stagione, nuove iscrizioni (attualmente sono in corso gli esami a Procuratori): ed il numero degli avvocati aumenta, aumenta... Dove si andrà a finire?!...

Il Resoconto morale del Consiglio dell'Ordine.

E' stata stampata e distribuita l'annuale relazione del Consiglio dell'ordine degli avvocati. Essa si compone di una dettagliata esposizione di quanto è avvenuto nel 1922 in seno al Consiglio, e di una appendice che contiene minute notizie su tutto il lavoro svolto dal Consiglio.

Dopo aver accennato, nella prima parte (che porta la firma del sen. Scialoja) al movimento e alle variazioni dell'albo, fra le altro si legge che il Consiglio tenne, durante il 1922, 43 adunanze nelle quali emise 1756 pareri sugli onorari di difesa, si pronunziò sopra numerosi ricorsi, ecc.

Notevole fu pure l'attività delle Commissioni pel gratuito patrocinio, presso la Corte di Cassazione, di Appello e presso il Tribunale.

Dopo aver messo in risalto l'attività del Consiglio, non soltanto per gli interessi immediati del Foro, l'on. Scialoja passa in rassegna i vari problemi legislativi che interessano non soltanto la classe forense, ma tutta l'Amministrazione della Giustizia; e, ricordando ancora l'abuso e gli inconvenienti dei decreti legge e riaffermando la necessità di abolire le giurisdizioni speciali, conchiude con l'augurio che siano attuate le riforme in corso.

Spacciatori di biglietti teatrali falsi

Sono comparsi dinanzi la VI Sezione del Tribunale, presieduta dal comm. Battista, Pietro Ciarnelli ed Antonio Polpi, sorpresi la notte dal 10 all'11 febbraio mentre vendevano biglietti d'ingresso falsificati del Teatro Adriano, nel quale si dava un veglione a beneficio del Sindacato dei giornalisti.

Il Tribunale ha condannato tanto il Ciarnelli che il Polpi a quattro mesi di reclusione, ritenendo assorbito il reato di falso in quello di truffa.

P. Ministero il cav. Anselmi, difensori avv. Tedeschi e Bersani.

Tragedia tra fratelli

E' terminato, dinanzi alla Corte straordinaria la causa a carico di Romolo e Agostino Crielesi, imputati di omicidio in persona di Angelo Crielesi, fratello e zio rispettivamente, nonchè di mancato omicidio contro Agostino Crielesi.

I giurati hanno ritenuto colpevole soltanto Romolo di omicidio colla scusante dell'eccesso della legittima difesa con attenuanti.

In base a tale verdetto il presidente commendator Gismondi ha assoluto Agostino Crielesi e condannato Romolo Crielesi a 7 anni di reclusione.

Una brutale aggressione

a S. Martino Valle Caudina

AVELLINO, 12. — Ancora una volta il Mandamento di Cervinara ha registrato nei suoi annali una grave gesta brigantesca, che per mera fortuna non ha mietuto la vita di due stimati professionisti, dell'avvocato Tranquillino Benigni, uno dei più valorosi di questo foro civile, e del dott. cav. Teodoro de Caprariis, direttore del «Consorzio granario del Partenio» stimata e simpaticissima figura di gentiluomo, appartenente a cospicua famiglia di Atripalda.

L'avv. Benigni e il dott. De Caprariis, con le rispettive consorti e con la signora Teresina Resta-De-Silva, fecero ieri una gita in automobile a San Martino Valle Caudina, popoloso e simpatico paesotto, tanto amato e onorato dagli Imbriani e dal Del Balzo.

La macchina di proprietà del cav. De Caprariis, era guidata da un abile *chauffeur*. Giunta però nella località Casale, nei pressi della storica gola, ove dai Sanniti, fu inflitta l'onta suprema ai soldati romani, l'automobile investiva con una delle ruote una gallina e l'uccideva sul colpo. Il volatile venne prontamente pagato al suo legittimo proprietario, in ragione superiore al valore.

A San Martino V. C. i gitanti furono ospiti delle sorelle Soldi, cognate dell'avv. Benigni, e il cav. De Caprariis profittò dell'occasione per tentare di comporre una vertenza tra certo Antonio Ruggiero e il possidente Generoso Petecchia, senza peraltro riuscirvi.

Verso le ore 17, si riprese la via del ritorno, ma, proprio nel sito ovenella mattinata era stata investita la gallina, un sinistro figuro si parò in mezzo alla strada, intimando al *chauffeur* di fermarsi. La vettura si arrestò difatti per non investire lo sconosciuto, e questi allora ne profittò per avvicinarsi al cav. De Caprariis tentando di colpirlo al volto. Nel contempo un altro individuo vibrava alle spalle del malcapitato gentiluomo un colpo di pugnale, che quasi lì per lì non venne avvertito. Il cav. De Caprariis si accorse di essere stato ferito, solo allorquando, volendo prendere la rivoltella che aveva al fianco, ne ritrasse la mano intrisa di sangue.

I due malviventi, intanto, dopo di aver scagliato anche delle pietre ed esploso dei colpi di rivoltella contro l'automobile che si allontanava a grande velocità, si dileguavano per la campagna.

Il ferito venne direttamente trasportato alla Casa di Salute dei dottori Auffero e Perugino, ove fu giudicato in pericolo imminente di vita, essendo l'arma penetrata in cavità attraversando la pleura.

Immediate indagini hanno identificato i brutali aggressori nelle persone di due famigerati delinquenti di quella contrada. L'uno è Petecchia Giovannantonio, l'altro Parrella Giuseppe, nipote il primo di quel Generoso Petecchia che non aveva voluto transigere la lite col Ruggiero; congiunto il secondo col proprietario della gallina investita dall'automobile e lautamente pagata.

Per quale aberrazione criminale i due malviventi si sono associati nella brigantesca aggressione? E' quello che l'istruttoria, personalmente condotta dal Procuratore del Re cav. Marinelli, sta assodando.

Unanime e larghissimo è stato il rammarico di queste popolazioni per il grave incidente toccato al cav. De Caprariis, il quale, per fortuna, va sensibilmente migliorando.

L'egregio professionista è fatto segno ad un sincero plebiscito di affettuoso interessamento e di voti augurali.

Il Concorso Ippico di Nizza

NIZZA, 11.

Il concorso ippico internazionale militare di Nizza incomincerà il 18 aprile. Vi concorreranno cinquanta ufficiali. Le nazioni rappresentate saranno l'Italia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, la Polonia, la Svezia e la Francia.

L'omaggio delle "Ali„ pisane

alla Principessa Jolanda a San Rossore

PISA, 12. — I conti di Bergolo hanno fatto ieri un lungo giro nella regia tenuta di San Rossore, sostando lungamente presso le case coloniche e degli impiegati del vasto tenimento, ovunque interessandosi delle famiglie dei dipendenti; che commossi dalla semplicità dell'Augusta sposa, hanno espresso alla coppia felice tutta la loro gratitudine e la loro letizia.

Nel pomeriggio poi, tre apparecchi della Società Italiana Brevetti Antoni — pilotati dagli aviatori Trivellini, Magini e Massei — su cui avevano preso posto il console generale della Sezione Pisana della Milizia Nazionale, Bruno Santini, il tenente medico dottor Carfino e il capitano Sabatucci, volteggiavano sul cielo di San Rossore, sulle Casine vecchie e sul Gombo, ove lasciavano cadere un messaggio e dei fiori legati da lunghi nastri tricolori.

Il messaggio dice: «A Sua Altezza Reale questi poveri fiori, per tutti gli arditi della Nuova Italia che compongono le legioni pisane, portati dalle ali della patria, cadano dall'azzurro nel regno del vostro amore a dire tutto l'affetto e la devozione del popolo nostro ed ogni petalo di rosa sia di augurio per voi nella vita. Il Console generale comandante delle legioni pisane: Bruno Santini».

Raccolto e recato subito all'Augusta Principessa, la contessa di Bergolo ha fatto subito telefonare al campo di Coltano per ringraziare la Società ed i piloti dell'omaggio gentile.

Un carabiniere "medaglia d'oro„

nominato cavaliere dal Re

REGGIO EMILIA, 11. — L'eroe carabiniere Carmana Leone, di Villaminozzo, è stato ora di «motu proprio» di S. M. il Re nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Il carabiniere Carmana venne decorato di medaglia d'oro per un sublime atto di coraggio compiuto il 4 giugno 1920 a Spezia. Ecco la bella motivazione: «Piantone all'ingresso di una polveriera, scorto l'avvicinarsi di una settantina di rivoltosi che già si erano impossessati di fucili di due corpi di guardia e intendevano di impadronirsi della polveriera stessa, ordinata la chiusura della porta dietro di sè, pur sapendo di precludersi così ogni via di scampo, rispose a colpi di moschetto al fuoco dei ribelli, mantenendosi saldo al suo posto, da solo, benchè ferito, dando così tempo al sopraggiungere di rinforzi coi quali concorse poi a fugare i facinorosi sventando in tal modo il criminoso tentativo: esempio mirabile di eccezionale presenza di spirito di coraggio e di altissimo sentimento del dovere».

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Per la riforma del Consiglio di Stato.

Sull'importantissimo argomento della riforma del Consiglio di Stato ha riferito al Gruppo Nazionale di competenza per l'Amministrazione pubblica presieduto dal prof. Giovanni Preziosi il Consigliere di Stato comm. Gatti. gli ha esaminato i vari punti del problema relativi alla composizione e alla competenza dell'Alto Consesso il quale sembra destinato nella concezione fascista ad assumere una nuova funzione nella elaborazione tecnica delle norme legislative e in genere per tutto quanto si attiene al coordinamento dell'attiva normativa dei vari organi dello Stato. In ordine alle funzioni consultive del Consiglio di Stato il Relatore ha messo in rilievo la necessità di attribuire ad esso il controllo sulla consulenza legale delle Amministrazioni pubbliche e ciò in rapporto alla proposta di rivedere l'Istituto della difesa erariale. Circa le attribuzioni giurisdizionali si è presentato il dubbio se mantenerle al Consiglio di Stato o deferirle ad una Corte Suprema di Giustizia amministrativa e comunque l'opportunità di integrare la competenza di merito e di sviluppare gli effetti della competenza di legittimità fino all'estremo della evidente ingiustizia. La discussione sarà proseguita nella prossima riunione dopo di che proposte concrete saranno rassegnate alla decisione del Gran Consiglio del Partito.

Esaurito il tema del Consiglio di Stato il G. N. per la P. A. sarà chiamato ad occuparsi dell'urgentissimo problema della rappresentanza elettiva nei Comuni; al quale riguardo merita di essere segnalata l'attività dei Gruppi di competenza regionali in Campania, organizzati accuratamente per opera del prof. Preziosi.

Il generale Montanari

Abbiamo già detto altra volta come a sostituire il generale Vaccari nell'alta carica di Capo di Stato Maggiore Centrale fosse stato per un primo momento, designato il gen. Montanari comandante del Corpo di armata di Bari. La designazione era stata accolta con unanime compiacimento; senonchè il Consiglio dei Ministri nella sua ultima seduta ha dovuto riconoscere che esigenze di ordine diverso rendono opportuno di non allontanare — in questo momento — il generale Montanari dall'importante e difficile comando che attualmente egli tiene.

I ricevimenti dell'on. Acerbo

In assenza del Presidente del Consiglio, l'on. Acerbo, Sottosegretario alla Presidenza, ha ricevuto al Palazzo Viminale parecchie Commissioni ed autorità. Fra gli altri sono stati ricevuti il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale dei Combattenti; il Consiglio direttivo del Sindacato fascista dei tecnici diplomati; una rappresentanza del Sindacato delle infermiere diplomate; il Comitato della Federazione Provinciale Fascista di Modena; l'on. Mazzucco Presidente del gruppo parlamentare fascista; i deputati della Venezia Giulia, i rappresentanti dei Fasci della Provincia di Campobasso; S. E. il generale Gandolfo, Prefetto di Cagliari, ecc., ecc.

Un chiarimento della "Stefani,,

su l'occupazione del Cantiere nel porto di Genova

A proposito della notizia pubblicata ieri circa l'occupazione da parte delle maestranze licenziate del cantiere pei lavori del porto di Genova, l'« Agenzia Stefani » comunica:

« E' noto che in seguito a divergenze sorte tra il Consorzio e l'impresa Medici vennero sospesi i lavori di ampliamento del porto dal lato di ponente. Recentemente una commissione di operai si recò a Roma ed ottenne dai competenti ministeri la promessa di vivo interessamento.

In attesa dei provvedimenti del governo le maestranze iscritte ai sindacati fascisti, rendendosi conto della situazione dei lavori, la cui interruzione espone il materiale al pericolo e ai danni di frequenti mareggiate, facevano a mezzo di una Commissione rappresentata dal segretario generale della Federazione e con l'intervento del Prefetto, la proposta all'impresa appaltatrice di riprendere il lavoro, rinunciando temporaneamente ai salari fino alla definizione della questione.

Ieri spontaneamente, gli operai si recarono al lavoro nel massimo ordine dichiarando ancora una volta di volere temporaneamente rinunciare al pagamento dei salari solo preoccupati del supremo interesse nazionale. In seguito all'immediato intervento del segretario generale della Federazione prof. Luigi Lojacono e del sig. Amedeo Buttafava, in perfetto accordo con le autorità politiche, gli operai sgombravano con ammirabile disciplina il cantiere.

Questa è la verità dei fatti che non può essere diminuita o annullata. Ogni notizia che sia lontana dall'esposizione fatta è priva di fondamento e falsa di sana pianta ».

Contro la tubercolosi

L'on. Raffaele Paolucci Presidente della Federazione Nazionale Italiana per la Lotta contro la Tubercolosi, accompagnato dal Segretario Generale prof. Guido Mendes e dal Consigliere prof. A. Signorelli, ha presentato ieri al Direttore Generale della Sanità Pubblica comm. A. Lutrario le conclusioni formulate dalla Giunta della Federazione nelle due ultime riunioni tenute in Roma a fine marzo. Queste si concretavano:

1. Nella necessità di integrare la organizzazione dispensariale in quelle provincie dove è deficiente.
2. Nell'urgenza di provvedere all'allestimento di alcuni Sanatori antitubercolari nell'Italia Centrale e Meridionale.

Il comm. Lutrario ha convenuto in linea di massima in questi postulati fondamentali, ha comunicato che in parecchi Comuni nuovi dispensari sono in via di organizzazione ed ha assicurato che, malgrado le gravi difficoltà del momento, l'azione delle autorità sanitarie centrali continuerà ad esplicarsi nel senso auspicato dalla Federazione. Per i Sanatori, la cui organizzazione urta contro ostacoli finanziari ancora più gravi, si è convenuto nella necessità di riunire tutti i mezzi esistenti per la rapida istituzione, intanto, di uno o di due Sanatori nell'Italia Centrale.

Nel congedarsi dal cordiale colloquio, il Direttore Generale della Sanità Pubblica ha espresso all'on. Paolucci il suo desiderio di una vigile collaborazione.

Per le ferrovie bergamasche

BERGAMO, 12. — Il Consiglio comunale, adunato ieri per trattare della cessione delle ferrovie che fanno capo a Bergamo ad esercenti privati, dopo un discorso del Sindaco — il quale ha fatto presenti le pratiche esperite fino ad oggi dalla Camera di Commercio presso il Ministero e ha messo in rilievo i danni che verrebbero dalla cessione in parola alla città e alla provincia — ha approvato un ordine del giorno in cui premesso che la stazione di Bergamo è una delle più redditizie per lo Stato, fa voti che essa rimanga allo Stato stesso; e in caso di cessione, questa sia fatta ad Enti locali che hanno offerto i mezzi finanziari necessari e non ad Enti di scarsa potenzialità e in antitesi con gli interessi della città e della provincia ».

Dopo le nozze della Pr.ssa Iolanda

Le felicitazioni dei Bombardieri del Re

Al Generale Emilio Giampietro che aveva telegrafato alla Principessa Iolanda comunicandole — a nome di tutti i Bombardieri del Re — le più vive felicitazioni in occasione del suo matrimonio, il Conte Bruschi Falgari, gentiluomo di Corte di servizio, ha inviato il seguente telegramma:

« S. A. R. la Principessa Iolanda ha particolarmente gradito gli auguri che Ella le ha rivolti in nome dei Bombardieri del Re e cordialmente la ringrazia ».

L'imposta di Ricchezza Mobile sui redditi agrari

« Il R. D. 4 gennaio 1923 n. 16 col quale venne estesa con effetto dal 1. gennaio 1923 l'applicazione dell'imposta di R. M. ai redditi agrari ed il relativo regolamento 12 marzo 1923 n. 505, fanno obbligo a tutti i possessori di tali redditi di presentare la loro dichiarazione, entro il 30 aprile 1923, all'Agenzia delle Imposte nella cui giurisdizione si trova il Comune dove il contribuente ha il proprio domicilio, od al Sindaco del Comune medesimo.

Per facilitare la compilazione delle denunzie, il Ministero delle Finanze, sulla base di studi tecnici, analiticamente compiuti per ogni Provincia del Regno, ha predisposto delle tabelle portanti la valutazione del reddito agrario netto per ciascun tipo di coltura; di modo che da tali tabelle, redatte colla massima equità e larghezza, i contribuenti potranno ricavare il reddito netto che deve essere dichiarato alla competente Agenzia delle Imposte. Di dette tabelle gli interessati potranno prendere visione presso l'Intendenza di Finanza e alle Agenzie delle Imposte nonchè presso i Municipi ».

I lavori della Giunta esecutiva

del Congresso geografico nazionale

GENOVA, 12. — Si è riunita, nell'Aula Magna della nostra Università, la Giunta esecutiva del nono Congresso geografico nazionale. E' stato stabilito che il Congresso si terrà dal 22 al 30 aprile del venturo anno. Il porf. Paolo Rovelli ha fatto un'ampia e particolareggiata relazione del fervente lavoro dell'organizzazione svolto fino ad ora, lavoro che dà già le migliori garanzie per la riuscita del congresso.

Si è addivenuto poi alla nomina della Commissione per la scelta dei temi e della Commissione finanziaria. Le proposte, le offerte e le iniziative da ogni parte pervenute sono tali da far prevedere che il IX Congresso geografico sarà un avvenimento di alta importanza nazionale.

Il Congresso socialista massimalista

MILANO, 12. — Il congresso nazionale del partito socialista massimalista avrà inizio alle ore 11 del 15 aprile e continuerà nei giorni successivi 16 e 17.

Ecco l'ordine del giorno:

1. Nomina della Presidenza;
2. Nomina della Commissione per la verifica dei poteri;
3. Relazione della Direzione;
4. Relazione della Delegazione al IV Congresso internazionale;
5. Nomina della Direzione del Partito;
6. Varie.

Operazioni di polizia nel Sud bengasino

BENGASI, 12.

Era pervenuta notizia al nostro presidio di Sceleidima, nel Sud bengasino, della formazione di un campo abusivo senussita in località di Gardasi, a una decina di chilometri a sud di Sceleidima. Ieri, nostre forze di quel presidio hanno effettuato una operazione di sorpresa, completamente riuscita, contro il campo abusivo. Gli armati senussiti sono stati attaccati, scompigliati ed inseguiti per una ventina di chilometri verso sud, sin quasi ad Antelat, lasciando sul terreno 40 morti contati. Le nostre truppe, che erano montate su autocarri con mitragliatrici pure piazzate in autocarri su speciale piattaforma girevole, non hanno avuto che qualche ferito lieve.

Questa, come la precedente felice operazione tra l'uadi Cud e la sauia di Msus del 29 marzo scorso, servono a dimostrare ai senussiti che questo Governo non tollera violazioni agli accordi tuttora vigenti nè intimidazioni alle popolazioni del territorio posto sotto la sua diretta amministrazione.

L'evasione di sette reclusi nelle Puglie

BRINDISI, 12. — All'alba del giorno 9 corr. dal carcere mandamentale di Francavilla Fontana mediante un foro praticato in un tetto, riuscivano ad evadere sette reclusi, i quali si dettero a corsa pazza per le campagne vicine. Appena dato l'allarme, i carabinieri coadiuvati da alcuni militi della Milizia Nazionale, si davano alla ricerca dei fuggitivi; quattro dei quali venivano dopo molte ricerche rintracciati e ricondotti alle carceri. Continuano alacremente le ricerche per acciuffare gli altri tre fuggitivi.

Spaventosa fine di un contadino

travolto e trascinato da un treno a Napoli

NAPOLI, 12 — Stamane il treno N. 164 della circonvesuviana proveniente da Sarno ha investito presso Ponticelli il contadino Pasquale Spina che proprio in quel momento tentava di attraversare il binario.

Il disgraziato è stato trascinato per oltre 100 metri prima che il macchinista riuscisse a fermare il convoglio. Raccolto dal personale e trasportato con ogni cura all'ospedale di Loreto, poco dopo vi è spirato.

Un dottore ucciso dalla sedotta

BRINDISI, 12. — Ieri a Torre S. Sassino verso le 21, in una pubblica via certa Caramia Costanza, fu Pietro, per vendicarsi del suo seduttore dott. Caramia Pietro, con la complicità della sorella a nome Maria, incontratolo, esplodeva contro di lui quattro colpi di rivoltella freddandolo.

Compiuto il delitto la Caramia Costanza si costituiva ai carabinieri mentre la sorella veniva tratta in arresto.

Un fascista ucciso a Goriano Sicoli

GORIANO SICOLI, 12. — Un volgare malfattore, senza alcuna ragione e senza precedenti rancori, ma per solo odio di parte, ha colpito all'impensata il giovane fascista Merolli Salvatore di Gennaro, di anni 20. Il povero giovane si trovava sulla pubblica via a discorrere con un suo amico, quando fu colpito da un tremendo colpo di rasoio al collo da tal Giamolo Girolamo, il quale con la mano armata si dette alla fuga fra lo stupore dei presenti che non ebbero il tempo di accorgersi della gravità della ferita. Mentre pietosi cittadini soccorrevano il giovane Merolli, i componenti delle nostre squadre fasciste, si dettero alla ricerca del reo in aperta campagna, ed insieme ai RR. CC. dopo una notte di ricerche e di disagi, riuscirono ad arrestare nella vicina Casteldieri il brutale omicida.

LE BORSE

SESTU, 11. — Anche qui, per solerte opera

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 81.40 — Fine 81.70 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 88.40 — Fine 88.62 — Azioni: Banca d'Italia 14.50 — Banca Commerciale Italiana 931 — Credito Italiano 731 — Banco di Roma 95 — Meridionali 398 — Rubattino 601 — Tramways Roma 127 — S. N. I. A. 65 3/4 — Acqua Marcia 16.60 — Gas Roma 645 — Condotte d'Acqua 295 — Acciajerie Terni 486 — Miniere Elba 63 — Ansaldo 7 1/4 — Metallurgica 130 — Ilva Acciaierie d'Italia 11.50 — Miniere Antimonio 27 — Miniere Montecatini 177.50 — Immobiliari 549 — Beni Stabili 497 — Imprese Fondiarie 142 — Azoto 218 — Elettrochimica 56 — Forni Elettrici 17 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 186 — Eridania 446 — Fondi Rustici 257 — Marconi 245 — Cotoniere Meridionali 86 3/4 — Fiat 318 — Risanamento 586 — Kerka 392 — Banca Commerciale Triestina 350 — Cosulich — 307 — Mediterranee 310 — Viscosa di Pavia 108.

Parigi 133.90; 134 — Londra 93, 70, 75 — New York telegr. 20.11; 13 — Berlino 0.09 1/4; 0.09.50.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 81.70 — Consolidato 5 0/0 88.67 — Banca d'Italia 14.54 — Banca Commerc. Italiana 938 — Credito Italiano 736 — Banco Roma 95 — Aedes 11.07 — Meridionali 401 — Mediterranee 314 — Rubattino 599 — Lloyd Sabaudo 258 — S. N. I. A. 66 3/4 — Eridania 447 — Raffineria L. L. 527 — Industrie 488.50 — Acquedotto Pugliese 290 — Tramways Genovesi 319 — Officine Elettriche Genovesi 350 — Acciaierie di Terni 488.50 — Ansaldo 7 1/4 — Ilva 12.05 — Miniere Elba 63.50 — Ferriere Voltri 388 — Metalli 128.50 — Molini Alta Italia 550.50 — Semoleria 998 — Silos 300 — Fiat 317.50 — Itala 13 — Spa 86 — Libera Triestina 360 — Gulinelli 114.50 — Stabili 499 — Industriale 66.

Cambi: Parigi 134.25 — Londra 93.71 1/4 — New-York 20.13 — Svizzera 367 — Spagna 308.23 — Germania 0.09.50.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 — 81.82 1/2 — Consolidato 5 0/0 88.70 — Banca d'Italia 14.62 — Banca Commer. Italiana 930 — Credito Italiano 736 — Banco di Roma 95 — Meridionali 400.50 — Mediterranee 306 — Rubattino 608 — S. N. I. A. 67.50 — Fondiaria Vita 453 — Fondiaria Incendio 336 — Immobiliari 549 — Ansaldo 7 — Ilva 12.80 — Elba 63 — Magona d'Italia 346 — Fonderia Veraci 165 — Monte Amiata 128 — Miniere Lingitifere 100.50 — Marconi 240 — Fiat 318 — Eridania 449 — Zuccheri Romani 75 — Digerini e Marinai 84.50 — Molini Biondi 214 — Birra Paszkowski 31.50 — Conserve Torrigiani 25.50 — Unione Italiana Concimi 14 — Adriatica Elettricità 127.

Cambi: Parigi 134 — Londra 93.70 — Svizzera 367.50 — New-York 20.06 — Berlino 0.09.75.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 81.36 — Consolidato 5 0/0 88.40 — Banca d'Italia 1452 ex — Commerciale italiana 930 — Credito Italiano 732 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli 586 — Navigazione generale 601 — Ansaldo 7.50 — Ilva 12 — Man. Coton. Meridionali 86.75.

Cambi: Francia 133.75 — Inghilterra 93.70 — Germania 0.09 — Stati Uniti d'Amer. 20.06.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 81.77 — Consolidato 5 0/0 88.75 — Banca d'Italia 14.53 — Banca Commerc. Italiana 932 — Credito Italiano 734 — Banco Roma 94 — Meridionali 400 — Mediterranee 315 — Rubattino 602 — Costruzioni Venete 183 — S. N. I. A. 66.50 — Libera Triestina 363 — Coton. Cantoni 15.05 — Cascami Seta 746 — Tessuti stampati 769 — Linificio Canap. Nazionale 586 — Man. Coton. Meridionali 87 — Tosi 310 — Unione Manifatture 275 — Acciaierie Terni 485 — Ansaldo 7 — Ilva 12 — Metall. Italiana 130 — Miniere Elba 63 — Montecatini 177.50 — Automobili Fiat 318 — Isotta 9 1/4 — Bianchi 79 — Off. Mecc. Breda 256 — Miani 104 — Reggiane 6.50 — Adriatica di Elett. 127 — Edison 480 — Ligure Toscana 235 — Vizzola 826 — Esercizi Elettrici 77 — Marconi 297 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri 488 — Raffineria L. L. 530 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 67 — Pirelli 915 — Fondi Rustici 256 — Beni Stabili, Roma 499 — Eridania 460 — Esp. Italo-Americana 680 — Brasital 329.

Cambi: 134 — Londra 93.75 — New-York 20.14 — Belgio 115.50 — Pesos oro 16.77 — Svizzera 366.75 — Berlino 0.087 — Bukarest 9.55 — Vienna 0.0285 — Praga 60.

BORSA DI TORINO: Rendita 3 1/2 0/0 81.85 — Consolidato 5 0/0 8.65 — Banca d'Italia 14.52 — Banca Commerc. Italiana 931.50 — Credito Italiano 733 — Ferrovie Mediterranee 318 — Meridionali 403 — Rubattino 600.50 — S. N. I. A. 66. 3/4 — Ansaldo 7.50 — Automobili Fiat 317 — Montecatini 177 3/4 — Eridania 444 — Beni stabili 499 — Marconi 238.50 — Valle di Lanzo 50 1[illegible]

Cambi: Parigi 134.40 — Londra 93.90 — New York 20.12.50 — Belgio 115 — Germania 0.096.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

✝

Questa mattina alle ore 3.30 rendeva serenamente la sua anima a Dio la

N. D.

Annamaria Mazzetti

Ved. Tronconi

I figli cav. EVANGELISTA, ing. GIUSEPPE dott. TITO e SILVIA, i fratelli grande uff. LUDOVICO e ROBERTO, la sorella VIRGINIA, i nuore MARIA DE LUCA, VIRGINIA VISOCCHI e MARIA TUZII, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

Sora, 12 aprile, 1923.

Il padre LEONI LORENZO LUIGI, la madre, i fratelli, e la sorellina, desolati annunziano la morte di

GERMINAL LEONI

La presente serve per partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite.

Roma, 12 aprile, 1923.

Il trasporto funebre avverrà sabato 14 corr. alle ore 16.30 in forma privata partendo dal Policlinico Umberto I.

Impresa Romana Pompe Funebri BRAI
Via Agostino Depretis N. 88 - Telef. 18-73